ANNO 58 MATTINO TORINO *Sabato 8 Marzo 1924* MATTINO NUM. 59

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 125 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'*Amministr.* della STAMPA via *Davide Bertolotti*, N. 3 — *Torino*.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il piano di Mussolini per la nuova Camera

"Creare e realizzare la legalità fascista,, - Il Presidente del Consiglio andrà a Milano a votare - Dice l'on. Finzi: "La vera campagna elettorale comincerà quando avranno parlato Giolitti e gli altri esponenti non fascisti,,

Roma, 7, notte.

Entriamo da domani nel periodo dei discorsi elettorali. Il fuoco sarà aperto dal sottosegretario agli Interni on. Finzi, il quale pronunzierà alla Fenice di Venezia il primo dei suoi tre discorsi elettorali. L'on. Finzi, interrogato nell'atto di partire da Roma, ha dichiarato di non poter precisare il contenuto dei suoi discorsi, essendo egli abituato ad improvvisare. Però ha preannunziato che un tema che egli tratterà consiste nell'azione del fascismo dinanzi alla nazione, facendo un confronto fra l'Italia del passato e quella di domani. L'on. Finzi non ha dichiarato altro, limitandosi a rilevare che la vera campagna elettorale si aprirà soltanto quando avranno manifestato i loro intendimenti l'on. Giolitti e gli altri esponenti dei partiti diversi dal partito fascista. Però, se tace l'on. Finzi, nelle sfere ministeriali si ammette che il sottosegretario agli Interni parlerà, nella sua *tournée* elettorale, dei compiti che il Governo fascista assegna alla nuova legislatura.

Abbiamo assunto informazioni su questa parte preannunziata dei discorsi dell'on. Finzi; ed il pensiero del Governo — poichè il contenuto dei discorsi del Veneto fu preventivamente sottoposto all'approvazione dell'on. Mussolini — ci risulta racchiuso nei termini seguenti. Il compito che il Governo assegna alla nuova legislatura non potrebbe essere indicato nei suoi dettagli dall'on. Finzi per l'evidente ragione che tale indicazione è riservata al discorso della Corona; ma ciò non toglie che il Governo indichi nelle grandi linee quale ritiene debba essere l'obbiettivo riservato, come programma politico, alla nuova legislatura. Ciò è appunto quanto farà l'on. Finzi, dichiarando che primissimo compito della nuova Camera sarà quello di creare e realizzare la legalità fascista. Tale proposito sarà attuato anzitutto portando al controllo legislativo due problemi, oggetto sinora di soli decreti: il problema della milizia delle camicie nere e quello delle pensioni agli agenti della forza pubblica e dei fascisti mutilati nei conflitti, oppure alle famiglie degli agenti e dei fascisti caduti nelle stesse condizioni. Come abbiamo già detto, tutta la materia riguardante la Milizia sarà, dopo le elezioni, riveduta per volontà del Governo. E' probabile che venga studiata una nuova organizzazione. Orbene, se sono esatte le informazioni che si danno oggi nelle sfere ministeriali, la nuova Camera sarà chiamata a decidere su tutta la controversa materia riguardante la creazione ed il funzionamento della Milizia fascista, anche dal punto di vista della costituzionalità. Nello stesso modo, il progetto per le pensioni fasciste — preparato dall'on. Rocco per incarico del Governo ed ora depositato al Ministero del Tesoro per il relativo parere del ministro on. De Stefani — verrebbe senz'altro presentato alla nuova Camera perchè legalizzi il provvedimento, momentaneamente adottato mediante decreto reale.

Ma più innanzi di questo si spingerebbe la realizzazione della legalità fascista della quale parlerà l'on. Finzi nei suoi discorsi. Secondo le dichiarazioni che partono dalle sfere ministeriali, tale realizzazione da compiersi nella nuova legislatura comprenderà l'attuazione di tutti i provvedimenti presi e da prendersi in armonia colle esigenze materiali, morali e spirituali della collettività fascista. In sostanza, si promette per la nuova legislatura, se non erriamo, un bagno nella più stretta legalità. A questo proposito, indubbiamente lodevole, che dovrebbe segnare il battesimo della nuova Camera, accennerà anche il [illegible] Michele Bianchi, direttore generale al Ministero degli Interni, in un discorso che quale candidato del listone pronunzierà il 30 marzo al teatro comunale di Cosenza.

La messe delle novità del campo ministeriale è così esaurita qualora si aggiunga la decisione dell'on. Mussolini di recarsi il 6 aprile, come hanno fatto tutti i precedenti Presidenti del Consiglio, a votare nella circoscrizione di Milano dove è iscritto e dove si presenta candidato.

Nel campo della lotta per i 170 seggi della minoranza i preparativi per l'oratoria elettorale si possono così riassumere. L'opposizione democratica costituzionale svolgerà la sua propaganda elettorale nella seconda metà di marzo, quando il pensiero del Governo sia stato chiaramente espresso. Gli on. Bonomi ed Amendola esamineranno la situazione politica in due ampi discorsi, che terranno rispettivamente a Milano ed a Napoli. L'ex-ministro on. Giulio Alessio esaminerà quella finanziaria in un discorso a Venezia; l'on. Ciriani tratterà il problema delle terre invase e redente in un discorso a Spilimbergo; l'on. Presutti si occuperà dei problemi tecnici in un discorso a Chieti. Altri discorsi terranno l'on. Bonomi, a Trieste coll'on. Ciriani e col pubblicista Guglielmo Quadrotta, ed a Bergamo con Giovanni Bertacchi; l'on. Amendola a Salerno, con Roberto Bracco ed il generale Bencivenga; l'on. Treulin a Vicenza, coll'ex-sindaco Molè; l'on. Fulcioni a Torino col prof. Angela; l'on. Lombardo con Molè a Catanzaro; l'avv. Cefaly a Reggio Calabria, ecc. Quasi tutti i 62 candidati dell'opposizione democratica rivolgeranno la loro parola agli elettori nei centri principali delle otto circoscrizioni dove lotteranno.

Una nota verrà completamente a mancare: quella dei fascisti dissidenti, che attraverso le persone degli on. Misuri e Corgini fanno capo all'Associazione «Patria e Libertà». Com'è noto, domenica 10 febbraio questi elementi dissidenti — da non confondersi coi scismatici dell'Alta Italia — deliberarono l'astensione dalla lotta. Le ragioni sono facilmente intuibili e furono del resto pubblicamente esposte dagli stessi ex-deputati fascisti espulsi dal partito, on. Misuri e Corgini, i quali affermano, tra l'altro, che prima del discorso dell'on. Mussolini a Palazzo Venezia dichiararono ancora la loro devozione al duce, intendendo essi separare la responsabilità del capo del Governo da quella — sono parole degli on. Misuri e Corgini — che sono i maggiori esponenti del partito fascista. Ma, aggiungono gli ex-deputati, la loro generosità fu male interpretata e fruttò loro soltanto delle amarezze; ciò gli amari sarcasmi del segretario generale del partito on. Giunta nel discorso di Napoli e ben più crude frasi a loro riguardo nel discorso dell'on. Mussolini a palazzo Venezia. Di qui, concludono i due ex-deputati, il distacco definitivo. **S.**

Il discorso di Dronero

Cuneo, 7 notte.

Ieri sera nei circoli politici di Roma si asseriva che l'on. Giolitti, contrariamente al primo proposito, avrebbe pronunciato il suo discorso il 16 corr. a Cuneo anzichè a Dronero. Ora si apprende da buona fonte che — precisamente secondo il primo proposito — l'on. Giolitti parlerà a Dronero davanti ai suoi fedeli elettori del capoluogo del suo antico collegio.

L'attività elettorale fascista

Autodifesa di Bonomi

Roma, 7, notte.

L'on. Finzi è stato, prima della sua partenza per Venezia intervistato da un redattore della *Tribuna*. Chiestogli se coi suoi discorsi intende aprire ufficialmente, cominciando dal Veneto, la lotta elettorale, l'on. Finzi ha risposto che non si poteva ancora considerare tale l'intendimento del Governo ed ha aggiunto: «La campagna elettorale comincerà quando avranno parlato e manifestato i loro intendimenti l'on. Giolitti e gli altri esponenti dei partiti diversi dal nostro».

Consiglio dei Ministri e Gran Consiglio fascista

Il Presidente del Consiglio ha continuato le sue consultazioni sulla situazione elettorale nelle diverse regioni. Ha ricevuto stamane il comm. Bellone, commissario straordinario del Fascio di Napoli, che lo ha intrattenuto sulle condizioni interne del fascismo campano, specie in riguardo del movimento dissidente padovaniano. A Palazzo Chigi si è quindi recato il prefetto di Bologna comm. Bocchini, il quale è pure restato a lungo colloquio con Mussolini.

Degli elementi forniti gli dai maggiori esponenti del fascismo provinciale e dai prefetti, che si recano a turno a Palazzo Chigi, l'on. Mussolini si varrà per la relazione che egli farà sulla situazione elettorale, così al Consiglio dei ministri che è convocato per mercoledì mattina, come al Gran Consiglio del fascismo, il quale, com'è noto, è convocato per la sera dello stesso giorno. L'imminente sessione del Consiglio dei ministri sarà assai breve. Non occuperà che una seduta o due al massimo, e sarà dedicata, oltre all'esame della situazione elettorale, ad una breve esposizione presidenziale sugli avvenimenti internazionali. Il Consiglio si occuperà pure di alcuni affari di ordinaria amministrazione, ma nessuno di questi sembra degno di speciale rilievo. E' probabile che il Consiglio porti il suo esame sul trattato commerciale recentemente stipulato colla Cecoslovacchia. Su quest'argomento riferirà l'on. Mussolini quale ministro degli esteri ed il senatore Corbino ministro dell'economia nazionale.

Al Gran Consiglio, che si terrà la sera del 12, non si annette negli stessi circoli ufficiosi una grande importanza, mentre assai viva è la curiosità per le decisioni che verranno adottate nella sessione di aprile la quale sarà dedicata, com'è noto, alla riorganizzazione del partito fascista, la cui struttura interna subirà, sembra, notevoli modificazioni. In questa di marzo, invece, tutto si ridurrà all'esposizione del presidente per ribadire i concetti già esposti sull'atteggiamento del fascismo nei riguardi degli altri partiti, con quegli opportuni avvertimenti nuovi che l'ulteriore svolgersi della lotta elettorale avrà dimostrati necessari. Il Gran Consiglio dovrà poi predisporre la propaganda elettorale del partito dominante. Conviene rilevare che più di una formulazione di programma, si tratterà della ratifica di un programma già predisposto e già noto nelle sue linee generali.

Nel pomeriggio l'on. Mussolini ha avuto dei colloqui con i suoi maggiori collaboratori. Si sono recati da lui successivamente il ministro guardasigilli, on. Oviglio, il direttore generale della P. S. gen. De Bono, il ministro della Marina sen. Thaon de Revel, il ministro delle Poste on. Ciano. In serata l'on. Mussolini ha presieduto una riunione a cui hanno partecipato il ministro De Stefani, l'on. Acerbo e il comm. Jung dell'amministrazione delle Finanze. In questa riunione sono stati trattati alcuni problemi finanziari. I colloqui di oggi devono ritenersi preparatori della prossima breve sessione del Consiglio dei ministri.

Un comunicato ufficiale sulla pensione ai fascisti

A proposito delle pensioni ai fascisti mutilati e alle famiglie dei caduti nei conflitti contro i sovversivi, un comunicato *Stefani* avverte:

«*Alcuni giornali hanno variamente commentato la notizia del progetto di pensioni alle famiglie bisognose dei morti fascisti e ai mutilati e invalidi fascisti. E' da rilevare che si tratta di voti espressi dal Partito, non di propositi e impegni del Governo, il quale si riserva di studiare a suo tempo la questione e di presentarla al Parlamento di domani*».

Il *Mondo*, riproducendo questo comunicato, ricorda che in un comunicato ufficiale del Direttorio del Partito fascista si dava la notizia che, su deliberazione del Direttorio stesso, l'on. Alfredo Rocco aveva compilato il progetto in questione che era stato trasmesso, per visione, al ministro delle Finanze, on. De Stefani. Comunque, il giornale prende atto che tutto ciò — secondo la *Stefani* — [illegible] l'interessamento del ministro del Tesoro, costituisca voto di partito e non già impegno di Governo.

Nelle sfere fasciste il comunicato ufficiale è interpretato e spiegato nel senso che la pensione ai mutilati fascisti e alle famiglie dei caduti non sarà data per decreto. Il progetto Rocco, dopo l'esame del ministro del Tesoro, che dovrà accertarne la consistenza finanziaria, sarà presentato ai due rami del Parlamento che dovranno regolarmente discuterne.

Per quanto si riferisce alla posizione di quei combattenti che avevano accettato candidature nelle liste antigovernative, l'*Epoca*, che è il portavoce degli attuali dirigenti fascisti dell'Associazione combattenti, smentisce stasera la notizia pubblicata da qualche giornale sull'imminente convocazione del Comitato nazionale dell'Associazione stessa per un esame dei candidati combattenti facenti parte di liste di opposizione.

«Sta di fatto — scrive il giornale — che i casi di combattenti che abbiano dato il loro nome alle liste di opposizione sono assolutamente sporadici e, per quelli più importanti, sono stati presi provvedimenti adeguati, in conformità della particolare fisionomia politica dell'Associazione e della rinnovata solidarietà al Governo dell'on. Mussolini, di cui all'ultimo messaggio del Comitato nazionale. La disciplina dei dirigenti e anche dei soci si è dimostrata, in occasione della lotta elettorale, salda e cosciente».

La guerra dei... 3 mesi

Nel campo dell'opposizione costituzionale, la cronaca non registra nulla di particolarmente notevole. Nei giorni scorsi sono state rinnovate all'on. Bonomi accuse di carattere politico relativamente alla sua opera di uomo di parte e di uomo di governo. L'ex-presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno dare ad esse una recisa smentita e pertanto ha diretto una lettera al collega Quadrotta, direttore dell'*Azione*, nella quale esamina quelle accuse in base ad una recente formulazione di esse. Nella lettera dell'on. Bonomi, che apparirà nell'*Azione* di domani, stralciamo le parti più importanti:

«Quanto all'accusa di avere dichiarato nel 1918 fantastico il programma di smembramento dell'Austria ed avere nel 1915 creduto ad una guerra brevissima di pochi mesi, io ricordo che nella primavera del 1915 la guerra europea durava da quasi un anno. Si credeva, anche in molti circoli militari, che un intervento improvviso dell'Italia e della Romania avrebbe fatto precipitare in breve tempo la bilancia contro gli Imperi centrali. L'ipotesi era tanto ragionevole che il Gabinetto Salandra-Sonnino, che pure aveva tutti gli elementi per una previsione prossima alla realtà, era di questo medesimo avviso. Ne fa fede il modesto accordo finanziario del patto di Londra. Piuttosto le previsioni si basavano sopra elementi di simultaneo intervento della Romania e sui progressi vittoriosi delle armate russe sui Carpazi che non si sono verificati. Quanto allo smembramento dell'Austria, nel mio discorso parlamentare del 19 febbraio 1918 affacciavo soltanto due dubbi: il primo circa l'intensità e la profondità del movimento separatista nell'impero asburgico, ed il secondo circa la difficoltà di convincere i nostri alleati, allora contrari allo smembramento dell'Austria, a mutare decisamente il loro indirizzo».

Da Bissolati ai conflitti fascisti

L'on. Bonomi risponde quindi all'accusa che gli è stata rivolta e secondo la quale nel gennaio 1919 egli avrebbe abbandonato Bissolati per andare con Sonnino. L'ex-presidente del Consiglio ricorda:

«Entro il secondo Ministero Orlando si continuava il duello fra la concezione sonniniana, tenacemente fedele al patto di Londra, e la concezione bissolatiana di accordi con la Jugoslavia mediante sostanziali modificazioni al patto di Londra. Era opportuno abbandonare nel secondo Ministero la posizione che i bissolatiani tenevano nel primo e era più utile mantenerla? Vi fu tra me e il Bissolati diversità di apprezzamento circa questo quesito, e ognuno si regolò secondo la propria libera coscienza mantenendo però, al disopra della divergenza dell'ora, i legami di una antica affettuosa amicizia. Nel novembre 1920 si vide quanto io avessi abbandonato Bissolati: quando io, Sforza e Giolitti risolvemmo a Rapallo la questione adriatica ponendo le premesse per cui oggi Fiume è dell'Italia, coloro che erano stati intorno a Bissolati recarono alla sua tomba una corona di fiori per attestare la postuma vittoria del suo pensiero».

Più interessante è la parte della lettera in cui l'on. Bonomi confuta l'accusa secondo la quale egli avrebbe, fra il dicembre del 1920 e l'aprile 1921, armato i fascisti:

«Nell'ottobre 1920 uno dei tanti uffici dello Stato Maggiore, senza interrogare nè il capo dello Stato Maggiore nè il ministro della guerra, chiedeva informazioni sui primi fatti di combattimento con una dizione che poteva generare qualche equivoco circa l'apprezzamento di quei primi fatti, allora più dannunziani che mussoliniani. Un comandante dell'Italia centrale, o meglio, come si assodò in seguito, un suo subalterno, interpretò quella richiesta di informazioni come adesione e divulgò una circolare laudativa dei fatti dirigendola ai Comandi militari dipendenti e ai tre prefetti della provincia. Il Gabinetto dell'interno, a cui la circolare pervenne, ne diede doverosa notizia al sottoscritto, allora ministro della guerra: ed io concordai subito col capo dello Stato Maggiore generale Badoglio, e a sua firma, una esplicita circolare a tutti i Comandi militari d'Italia per rilevare il grave errore in cui taluno era caduto e per riaffermare che l'esercito, seguendo le sue gloriose tradizioni «era e rimaneva estraneo alle competizioni di parte essendo soltanto lo strumento di tutta la nazione per la difesa dei suoi diritti».

I voti per le liste fasciste-bis

Una questione di carattere squisitamente elettorale, che ancora attende una risoluzione, è quella relativa al sistema col quale saranno votate le liste-bis, particolarmente la lista toscana. Come è noto, il Governo ed il Partito fascista si proponevano di ottenere che esse non intralciassero il successo della lista ministeriale, pur garantendosi un minimo sufficiente di voti. Da fonte ufficiosa si afferma intanto stasera che le notizie corse — secondo le quali per la ripartizione dei voti tra la lista di maggioranza e la lista-bis nella circoscrizione toscana il Partito fascista farà una ripartizione delle provincie comprese nella circoscrizione stessa, nel senso che in due provincie il Partito porterebbe soltanto la lista-bis, mentre nelle altre porterebbe la lista di maggioranza — devono considerarsi premature. Si aggiunge però che qualche cosa di simile è stato progettato, ma nulla è stato ancora deciso in proposito. La questione è attualmente allo studio. E' probabile che gli organi centrali del Partito fascista finiscano col dare alle Federazioni provinciali la facoltà di deliberare quanto riterranno più opportuno, secondo gli elementi a loro disposizione, sulla situazione locale.

Intanto, sempre a proposito dei liberali, giunge notizia da Pisa che la Federazione provinciale pisana del partito liberale ha votato un ordine del giorno col quale, udita la relazione del proprio presidente, delibera di invitare le sezioni della provincia a votare la scheda nazionale o quella bis liberale-fascista. I liberali pisani sono dunque in piena ortodossia. Non può dirsi altrettanto di quei liberali che seguono nella circoscrizione umbro-laziale l'on. Mattoli. Infatti i commissari straordinari della direzione del partito liberale italiano per le elezioni nella circoscrizione del Lazio-Umbria, senatore Prospero Colonna ed avv. Raffaele Ricci, indirizzano ai giornali la seguente dichiarazione:

«A togliere ogni equivoco è nostro dovere rendere noto che la lista Farabi-Mattoli presentata nella circoscrizione Lazio-Umbria e da alcuni ritenuta liberale non lo è, perchè non autorizzata nè approvata dal Partito liberale italiano e perchè non vi figurano gli iscritti al partito».

La provincia del Carnaro

Fiume, 7 notte.

I Prefetti del Regno Gennaro Di Donato e Antonio Borugno hanno iniziato la loro attività, il primo a stabilire i servizi nella nuova provincia del Carnaro, il secondo quale commissario straordinario del Comune.

L'allarme finanziario in Francia

(Servizio speciale de la «Stampa»)

Parigi, 7. notte.

La sterlina è salita oggi a più di 111 franchi, il dollaro a più di 26 lire, la lira a 1,10. L'opinione pubblica, che gli argomenti incoraggianti sfoderati dagli organi ministeriali non persuadono più e che le previsioni catastrofiche degli organi di opposizione cominciano a spaventare, vede già prospettarsi a poca distanza la ripetizione del disastro finanziario tedesco, e inclina ogni giorno un po' verso la tentazione di panico. Le cifre disastrose contenute nel nuovo bilancio della Banca di Francia, propalatesi fra ieri sera e stanotte, hanno gettato l'allarme in Borsa: 901 milioni di nuovi biglietti di banca emessi in una settimana, la circolazione fiduciaria giunta a 40 miliardi e 353 milioni, ossia quasi a toccare il limite di 41 miliardi concessi per legge, il portafoglio aumentato di altri 460 milioni. Non sono questi altrettanti sinistri prodromi della corsa all'irreparabile?

La *Journée Industrielle*, organo solitamente bene informato, si adopera a calmare le apprensioni del pubblico spiegando che la situazione non è irremediabile. Scrive:

«Bisogna risolvere al più presto il problema di tesoreria, e se esso sarà risolto in tempo utile, la curva della crisi tenderà a ridiscendere. E' quanto dire che ci troviamo al punto estremo della pressione e che ogni più piccolo errore politico o tentativo di demoralizzazione procurerebbe vantaggi eccezionali agli avversari, la cui disciplina trionferebbe presto del nostro sbandamento».

Illustriamo qui l'eco fedele della tesi sostenuta ieri con energia, che non sarebbe esagerato dire brutale, da Poincaré davanti alla Commissione finanziaria del Senato, e stamane ribadita in pari sede dal ministro De Lasteyrie in una riunione durata tre ore e mezzo, durante la quale il ministro venne crivellato di domande dai senatori Beranger, Milan, Pasquet, Doumer, Bernard e da altri molti. Le spiegazioni da lui fornite sul bilancio della Banca di Francia si sarebbero aggirate sul fatto che si tratta di un bilancio di fine mese, ciò che dovrebbe spiegare l'aumento del portafoglio, e quanto alla circolazione fiduciaria, sulla circostanza che la cifra attuale dei biglietti sarebbe di poco superiore a quella raggiunta durante la crisi cambiaria del 1920. Hanno queste spiegazioni persuaso i senatori della Commissione? E' permesso dubitarne. Il ministro rinnovò in ogni modo le insistenze sulla necessità di votare al più presto i suoi progetti fiscali.

Domani le medesime spiegazioni, le medesime insistenze verranno rinnovate in una nuova riunione personalmente da Poincaré. Vedremo ancora una volta il Presidente del Consiglio sfoderare la spada di Damocle delle dimissioni? Quello che è certo si è che la pressione più veemente viene in questo momento esercitata sul Senato, affinchè non intralci l'opera iniziata dalla Camera, e non ci vuole molto a comprendere che, anche indipendentemente da tutti i retroscena della cucina radicale repubblicana, l'assalto a testa bassa del Gabinetto contro la Camera Alta sia poco adatto a lusingare il suo amor proprio.

La proroga della Legislatura?

Oggi una voce si faceva circolare alla Camera e negli ambienti politici, quella che nel caso in cui la discussione sui progetti finanziari al Senato non venisse sbrigata a tamburo battente il Governo potrebbe considerare la opportunità della convocazione delle due Camere in assemblea nazionale a Versailles per votare la proroga dei poteri della Camera attuale [illegible] all'anno venturo, giustificando il provvedimento con la necessità di condurre in porto, prima della apertura della campagna elettorale i progetti suindicati, la riforma delle pensioni, le leggi militari, il progetto sulle assicurazioni sociali. Il prolungamento della legislatura, essendo uno spauracchio che non sorride punto alla sinistra, coloro che spargono tale voce sperano che il suo effetto riuscirà salutare ai piani del Gabinetto.

Tutte le previsioni che in questo momento è dato fare circa l'esito della battaglia in corso sembrano dunque condurre alla conclusione che i progetti finanziari, come vi dicevo ieri sera, finiranno con l'essere votati prima della fine della entrante settimana a maggioranza di pochi voti. La votazione di ieri sera sulla riforma elettorale in cui ben 100 senatori, ossia la totalità della sinistra democratica, si astennero, ma non osarono votare contro il Gabinetto e rovesciarlo, permette, salvo imprevisti, di concepire con notevole approssimazione che la vertenza fra Governo e Senato andrà a finire bene; ma dato pure che il nembo sia destinato a risolversi in fumo, il lato più grave della situazione sta in ciò, che l'approvazione definitiva dei progetti finanziari non garantisce affatto il riassetto della finanza francese. Il *Paris Soir* stasera avverte:

«La relazione Beranger, trova che la vera causa della presentazione precipitosa dell'attuale progetto non è il disordine dei cambi, ma il bisogno di denaro della tesoreria; affinchè questa possa soddisfare le proprie obbligazioni, occorre d'urgenza alimentare, mercè le nuove imposte, le sue casse che minacciano di restare a secco. Pensate che il nostro debito si accresce di 20 miliardi all'anno e che l'applicazione dei progetti governativi ne produrrà senza dubbio meno di 4, dimodochè la loro adozione non fermerà la caduta del franco, mentre ad onta delle nuove tasse che ci si accollano il *deficit* da colmare rimarrà sempre ingente. La politica degli espedienti continua».

Questa tesi contrasta, come vedete, con quella della *Journée Industrielle*, ma crediamo di non errare dicendo che essa non è unicamente una tesi di opposizione. Attraverso le righe di tutti i commenti dedicati dal *Temps* e dal *Journal des Débats*, da due mesi a questa parte ai progetti del Governo, la medesima sfiducia trapela.

Aggiungete alle tante cause di nervosismo, i timori, ai quali già vi accennai, circa le conclusioni dei comitati tecnici, timori che le notizie più recenti vengono aggravando, anzichè mitigare.

Incubi

Ecco per sommi capi la situazione in cui bisogna inquadrare il discorso odierno di Poincaré. Ecco la ragione della fretta del Governo di andare in fondo senza remissione della strada per cui si è messo. La certezza che la luna di miele con Mac Donald si risolverà in un nuovo duello ad oltranza, la consapevolezza che la Germania, come dice l'*Intransigeant*, a furia di leggi eccezionali farà scomparire in anticipo tutti i pegni sui quali i periti progettano di collocare ipoteca interalleata, nonchè quella delle nuove opposizioni che Berlino non mancherà di sollevare alla ripresa effettiva del controllo militare, e finalmente la percezione ancora vaga, ma persistente, di un tessere più oscuro che va dagli armamenti della Germania alla pretesa della marina britannica, a mezza strada fra Algeri e Marsiglia, e che ha dato luogo oggi ad esame da parte del Consiglio superiore della Guerra, radunato all'Eliseo sotto la presidenza di Millerand, dominano sempre più la situazione. Ed ecco quello che, sia pure indirettamente e contro il volere di gran parte del Parlamento, lavora a mantenere al Governo un presidente del Consiglio che se se ne andasse dovrebbe vedersi richiamato per mancanza di possibili successori, esattamente come è accaduto per Theunis.

D. P.

Veemente messaggio di D'Annunzio

contro De Rivera per Miguel De Unamuno

Bruxelles, 7 notte.

Gli scrittori di Francia unanimi hanno chiesto a Gabriele D'Annunzio la sua solidarietà di scrittore italiano e universale nella protesta contro il bando lanciato dal Direttorio spagnuolo del generale De Rivera per togliere a Miguel De Unamuno la cattedra di Salamanca deportandolo in un'isola delle Canarie. Così ha risposto il nostro Poeta:

«*Miei giovani amici di Francia, miei cari fratelli latini d'arme e d'arte! Sono accanto a voi. Sono intiero con voi per vendicare l'inviolabile spirito e lo stile inviolabile contro la bestia trionfante. La Spagna, luminosa nei suoi sogni, ci appare oggi come un povero paese estinto. Le viscere dei suoi cavalli sventrati nei suoi circhi ci sembrano meno sinistre dei cervelli sanguigni dei suoi capi mentecatti. Quel generale subalterno, camuffato da tiranno picaresco, bisogna marchiarlo. Bisogna stampargli in colonna con un ferro rovente che porti incisa la figura del Catoblepa flaubertiano. Tuttavia non possiamo fare a meno di sorridere e considerare il soldataccio grosso che sbuffa e scalpita, incrociando la sua sciabola di legno, dipinta con la sottile e formidabile penna del grande scrittore. Ma egli medesimo, Miguel De Unamuno, non lascia ai confine del regno ottenebrato una specie di chiarità inestinguibile? E' il sorriso del suo disdegno e della sua ironia, o miei giovani fratelli, e forse anche del suo amore incitto. La Ceneri 1924*».

Le ore oscure della Spagna

da Melilla a Madrid

Metà dell'esercito in Marocco - "Il disastro 1924 - Linee sfondate: 600 prigionieri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Dopo gli sprazzi iniziali che sapevano di disastro, il notiziario sulle peripezie spagnuole a Melilla è cessato di una pianta. Nessuno se ne meraviglia. Questi giornali, sin dalla settimana scorsa, constatavano attraverso informazioni indirette come la censura del Direttorio spagnuolo facesse strage completa di ogni e qualsiasi notizia concernente il Marocco. Era un procedimento senza precedenti. E' ovvio che la brutta sorpresa marocchina doveva intensificare, se possibile, la consegna del silenzio.

A Londra si tende peraltro a considerare meno grave la situazione a Melilla, che la situazione politica a Madrid. «Le ore oscure della Spagna», intitola il «Manchester Guardian» un tentativo di commento sulla situazione spagnuola. Non bisogna amplificare troppo ciò che è accaduto a Melilla, ma si tratta evidentemente di cose abbastanza grosse, giacchè esiste l'annunzio ufficiale che una brigata è già partita dalla Spagna per rafforzare l'esercito di Melilla, mentre altre due sono tenute pronte a salpare. Occorre tenere presente che circa la metà dell'esercito spagnuolo di pace, che somma a 216 mila uomini, si trova già nel Marocco, dove è assistito da 70 mila soldati indigeni. Questo è il quadro della situazione militare, secondo il «Manchester Guardian».

La situazione politica interna della Spagna è nello stesso tempo descritta dal giornale come «straordinariamente delicata». Il Direttorio militare si era puntellato dapprima sugli industriali catalani. Ultimamente sembra avere trasferita la sua piattaforma sull'appoggio degli agrari. Un'apparenza di contentazione. Ma presto, ossia alla fine di febbraio, corse la voce che il generale De Rivera cercasse un pretesto per abbandonare il potere «da lui assunto così a cuor leggero». I «leaders» borghesi coi quali egli conferì sembra abbiano risposto che avrebbero accettato la sua eredità soltanto dopo la soluzione di due grandi problemi fondamentali: la politica spagnuola del Marocco e la questione delle responsabilità per la catastrofi del 1921 a Melilla. Toccava al generale De Rivera decidere sotto la responsabilità propria, se conveniva evacuare la zona marocchina oppure continuare una guerra disperata; toccava a lui decidere se fosse opportuno procedere contro i così detti responsabili dei disastri militari del passato, oppure fare il non luogo a procedere.

«Il Direttorio — termina il «Manchester Guardian», — sembra avere giocherellato su questo problema, con la stessa indecisione di qualsiasi Governo democratico. Ora sembra che la responsabilità del disastro del 1924 sia destinata a fornire un problema molto più attuale degli altri: la questione di quanto la Spagna può fare nel Marocco assume tale un'urgenza da non ammettere più neanche una settimana di indugio».

Dal canto suo il «Daily Mail» riceve dal suo corrispondente di Tangeri il seguente telegramma:

«*I riffani hanno sfondato le linee spagnole a Tizi Aza ed a Laucià Midar, impadronendosi di cinque cinvogli e facendo 600 prigionieri, e hanno abbattuto quattro aeroplani. Sono comandati dal «caid» Ali ben Azo, che è stato per qualche tempo in America, donde tornò circa un anno fa. Tutte le truppe disponibili di Algesiras sono state inviate a Melilla come pure i presidi degli altri porti della Spagna meridionale. I riffani si avviano verso Melilla. Gli spagnoli hanno subito gravi perdite*».

Il rinvio a dopo le elezioni

del decreto sulle Opere pie

Roma, 7, notte.

Stasera s'annunzia ufficialmente che l'on. Mussolini ha ieri preso in esame la questione del regio decreto 30 dicembre 1923 sulle Opere Pie, decreto che ha sollevato tanto malumore nel campo cattolico e vaticano. Orbene, «tenuto conto della circostanza che nel breve periodo di tempo fra la data del decreto ministeriale 11 febbraio u. s. e il giorno stabilito per l'esecuzione non è stato possibile condurre a termine gli atti preparatori richiesti da alcune disposizioni contemplate nello stesso decreto e contenute negli articoli dal 28 al 41 del citato regio decreto 30 dicembre», l'on. Mussolini ha deciso di rinviare l'esecuzione di tali articoli a quando lo stesso regio decreto dovrà avere la completa attuazione e cioè al 1.o luglio prossimo venturo.

In tal senso si è provveduto con altro decreto ministeriale del 6 corr. In virtù di questo nuovo decreto rimane quindi differita per ora l'attuazione del concentramento obbligatorio delle istituzioni aventi una rendita netta non superiore a lire 20 mila (art. 28), e del raggruppamento dei pari obbligatorio delle istituzioni aventi scopi affini (art. 29), nonchè la costituzione coattiva di consorzi fra gli istituti testè accennati per erogare in comune la rispettiva beneficenza o per avvalersi di personale o locali in comune (art. 31). Rimane inoltre immutata, per ora, la procedura per la riforma, qual'è stabilita dalla legge 1890, sia per quanto riflette i diritti di iniziativa, sia nei riguardi dei prescritti pareri dei corpi locali e del Consiglio di Stato, ed è tolta ogni limitazione all'effetto sospensivo dei ricorsi in sede giurisdizionale. Si tratta insomma dell'annunziata proroga delle parti più discusse di quel decreto sulle Opere pie, che tante e così vive apprensioni aveva suscitate nel campo cattolico.

Il *Corriere d'Italia*, nel comunicare la notizia, elogia il provvedimento che dichiara di considerare «come una nuova prova delle buone disposizioni dell'on. Mussolini verso le masse cattoliche».

La *Stefani* comunica:

L'articolo 41 del r. d. 30 dicembre 1923, n. 2841, concernente la riforma delle leggi sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, mentre dispone che il decreto dovrà avere completa esecuzione a decorrere dal 1.o luglio 1924, dà facoltà al ministro dell'Interno di dare al decreto medesimo parziale esecuzione anche prima, a misura che siano compiuti i necessari atti preparatori. In base a tale facoltà con decreto ministeriale 11 febbraio 1924 era stata disposta l'esecuzione, con decorrenza dal 1.o marzo 1924, agli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 (ultimo comma) 19 (tranne le lettere B, C, D) 20 a 23, 25, 26 a 34, 39, 40, 41, 43 e 44 del predetto regio decreto. Non essendosi però potuto condurre a termine, nel breve tempo che corre fra la data del citato decreto ministeriale ed il giorno stabilito per l'esecuzione, gli atti preparatori richiesti da alcune delle disposizioni contemplate nello stesso decreto, con altro decreto ministeriale del 6 corrente è stata rinviata al 1.o luglio p. v. l'esecuzione degli articoli 28, 29, 30, 31, 32, 39, 40 e 41 del regio decreto 30 dicembre 1923, concernenti il concentramento ed il raggruppamento obbligatorio, la costituzione coattiva dei consorzi, la semplificazione della procedura per le riforme degli Enti Pii e la limitazione dell'effetto sospensivo dei ricorsi contro i decreti di riforma.

Ismet pascià forma il nuovo Ministero

Costantinopoli, 7, notte.

Ismet Pascià, che aveva rassegnato le dimissioni ha formato il nuovo Gabinetto assumendo la Presidenza ed il portafoglio degli Esteri. (*Stefani*).

La situazione in Grecia

minaccia di tornare critica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Atene, 7. sera.

La situazione politica incomincia qui ad apparire piuttosto critica; ma il Governo è deciso a procedere nel suo programma, e tiene pronto il Decreto per il plebiscito sulla questione dinastica. Il Ministro della Guerra dichiara oggi che egli prenderà tutte le misure disciplinari necessarie contro gli ufficiali dell'esercito, i quali si mischiassero alla politica e minacciassero di partecipare a movimenti militari sediziosi. Senonchè gli organi militari, interpretando il pensiero di personalità rivoluzionarie, dichiarano che se il Governo eseguisse tale minaccia, i militari torneranno ad essere padroni della situazione, e daranno una punizione esemplare a tutti coloro che sono ritenuti responsabili della critica situazione presente. Si ritiene che la pubblicazione del Decreto potrebbe migliorare un poco la situazione. Tuttavia, Venizelos dichiarava di disperare assolutamente della situazione e dell'avvenire del suo Paese. Si teme da molti che il Governo sarà obbligato a rassegnare le dimissioni, e le redini del potere finiranno di necessità per passare nelle mani dei rivoluzionari.

Stamane, all'Assemblea Nazionale, all'inizio della seduta, un deputato ha presentato una interrogazione sulla situazione politica. Il presidente del Consiglio Kafandaris risponde, dichiarando che non esiste alcun fatto nuovo che giustifichi una discussione; il Governo prepara l'applicazione delle decisioni prese nella precedente seduta: una discussione perciò non farebbe che alimentare la circolazione delle voci infondate. *L'Agenzia di Atene* però pubblica che il Governo sarebbe propenso a sistemare la questione del regime sulla base di una modificazione dell'ultima mozione votata in proposito dall'Assemblea Nazionale. Secondo il nuovo progetto, il popolo verrebbe chiamato, mediante *referendum*, a dichiarare se vuole investire l'Assemblea del mandato assoluto di regolare la questione della dinastia e del regime.

Grandi manovre inglesi nel Mediterraneo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7. notte.

Secondo una voce che circola nei circoli navali francesi, destandovi grande sensazione, l'ammiragliato inglese ha deciso di svolgere le prossime manovre in grande stile nel Mediterraneo. Cento unità inglesi si riunirebbero all'uopo davanti alle Baleari per svolgere temi di battaglie navali.

Qui si mette in relazione questo concentramento con l'atteggiamento del Governo spagnuolo dopo la conferenza navale di Roma, ove la Spagna ha proclamato la necessità di aumentare la propria potenza navale.

Lo scambio delle ratifiche del trattato italo-russo

Roma, 7, notte.

Oggi alle ore 19,30 a palazzo Chigi ha avuto lo scambio delle ratifiche del trattato di commercio e di navigazione e della convenzione doganale tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche dei Soviety, che, come è noto, doveva aver luogo entro un mese dal giorno della firma. Il relativo processo verbale è stato firmato da S. E. Mussolini e dal sig. Jordanski. Erano presenti il sen. Contarini, il marchese Paulucci De Calboli, barone Russo ed altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri e dell'Ambasciata di Russia. (*Stefani*).

Nel paese della "calma mattutina,,

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

DA SEUL (Corea)

Provatevi a dire nel treno giapponese che da Mukden, in trentasei ore di viaggio, vi conduce a Fusan, all'estremità meridionale della penisola coreana, che volete fermarvi a Seul: non troverete nessuno che vi capisca. La capitale della Corea si chiama Keijo e la Corea, Chosen. I giapponesi hanno gettato il nome europeo fuori dalle frontiere con l'indipendenza del disgraziato ex-impero della « Calma mattutina ». Il quale, considerato come impero, è invero ristretto avendo nella sua totalità una superficie di parecchio inferiore a quella dell'Italia a cui tuttavia assomiglia per la configurazione peninsulare, per le coste ridenti, per la catena di montagne che ne forma l'ossatura e anche per il clima. La frontiera coreana è ad Antung sullo Yalù e la prima impressione che si riceve, attraversando al mattino per tempo, su di un interminabile ponte in ferro, il fiume celebre nella storia della guerra russo-giapponese — che ad Antung, cioè quasi alla foce, è larghissimo — è veramente quella di penetrare in una terra dell'infanzia del mondo... La definizione deve aver avuto certamente origine dal contrasto fra le monotone piane della turbolenta Cina e la varietà della luminosa montagna coreana, che si profila pura nel cielo adamantino.

Gente buffa

Passato lo Yalù, infatti, sembra d'essere a mille miglia dalla Cina tanto l'aspetto della contrada e quello degli abitanti ne differiscono. Dico subito che questi ultimi offrono, da principio almeno, una sensazione di comicità irresistibile. Se anche siete di cattivo umore per l'ingrata notte passata nello sleeping giapponese (per consolarvi alla partenza da Mukden vi prestano un kimono di bucato e un paio di pantofole) su divani duri come il ferro e importunati ogni momento da controlli polizieschi, la vista di Shin-Ghishu, di Teshu, di Shin-Un-Shu, che sono i paesi e le cittadine dove il treno si ferma prima di arrivare a Heijo, città importante, situata su d'un altro gran fiume coreano, il Daido, vi spiana la fronte, vi costringe a solitarie risate represse perchè, è inutile, non esiste un paese al mondo dove la gente sia così buffamente vestita come in questo. Dico da principio, perchè dopo un poco vi abituate alla vista dei coreani come ci si avvezza a considerare naturale la perfetta nudità dei negri dell'Africa centrale. Il colore predominante nei vestiti coreani è il bianco candidissimo e sin qui nulla di speciale. Le masse iperboliche dei contadini cinesi vestono di blù, i coreani invece amano il bianco. C'è stato sempre un fiero contrasto d'idee fra i due popoli e guerre interminabili, sino al giorno che il sovrano coreano per irritare l'imperatore della Cina si arrogò anch'esso il titolo d'Imperatore. E' vero che pagò l'audacia con il vassallaggio e che la civiltà coreana non esiste poichè si confonde totalmente con quella cinese. Gli uomini portano barbe prolisse mentre i cinesi sono in generale glabri, ma anche la barba non costituirebbe motivo di speciale comicità. Il comico è nella forma e nella dimensione dei cappelli che sormontan la testa dei coreani maschi, (come si sa i cinesi, eccetto che sotto il sole folgorante d'estate, vanno a testa scoperta, il cappello in Cina è segno di distinta condizione sociale). Il cappello coreano è anzitutto microscopico, un cilindretto di garza nera, rigida, con una tesa in proporzione che lo fa assomigliare al gibus per ischerzo dei clowns, o a quello di Fortunello, assicurato alla testa per mezzo di un sottogola. Accanto a questi cappelli in miniatura ne esistono viceversa degli enormi, di paglia, grandi come ombrelli aperti e che nascondono completamente la faccia. Il piccolissimo cappello è il copricapo ordinario, l'enorme quello di lutto. Notate che tanto la forma come le dimensioni dei cappelli sono rigidamente uguali per tutti. Il vestito degli uomini è una specie di ampia palandrana chiusa con un gran nastro che si annoda in alto alla altezza del cuore: una vera gala di Bebè. L'effetto prodotto dagli uomini acconciati in qual modo supera ogni immaginazione.

Le donne, invece, non hanno cappello. Si limitano a fasciarsi la testa con bende inamidate e portano gonna ampia e lunga e giubbetto a vita corta. Ma quest'ultimo è tagliato orizzontalmente per tutta l'ampiezza del torace in modo da lasciare i seni completamente all'aria aperta. Una coppia coreana, lui magro ossuto con la barba lunghissima a punta e in direzione orizzontale, lei piccola, formosa, è assolutamente una visione da numero di Teatro di Varietà. Tanto i vestiti degli uomini come quelli femminili, se non di seta, oltre all'esser candidi, sono di una tela inamidata. Ciò dà all'abbigliamento ampiezza e solennità. Premessi questi particolari e tenuto presente che le donne hanno in generale il viso più irregolare delle cinesi e delle giapponesi, è facile immaginare che aspetti prendan le folle coreane in movimento, nelle stazioni, con i cappellucci che s'alzano e s'abbassano, e i sottogola attorno alle faccie gialle, le clamidi svolazzanti, i seni ignudi delle femmine ballonzolanti nella corsa per raggiungere il treno e salirvi sopra.

Nazionalismo cappellaio

Il paese è popolatissimo, le stazioni nuove, civettuole, tutte fiorite di crisantemi, rigurgitano di popolo, i piccoli centri nella campagna sembrano più miseri di quelli cinesi poichè formati in generale da capanne di fango, mentre la casa cinese è in pietra o in muratura. Il treno corre lambendo i piedi della catena montana centrale, superba di colore e d'altezza, fra ininterrotti campi di riso che sembra costituire l'unica coltivazione. E' l'epoca del raccolto. I contadini costellano le risaie, in questa stagione asciutte, assai meno candidamente vestiti di quelli che viaggiano, ma con lo stesso cappelluccio o cappellone in testa. Pare che la questione dei cappelli costituisca una delle principali che occupino il pensiero coreano. Certo che una delle cure fondamentali del Governo dell'ultimo imperatore Li, che i giapponesi mantengono come prigioniero a Seul, era la legislazione sui cilindretti e sui cappelloni la cui forma venne decretata attraverso lunghe elaborazioni, studi estetici e manie di differenziarsi dai giapponesi e dai cinesi. Sta il fatto che i coreani continuano a portare il cappelluccio o il cappellone secondo l'estremo dettame della Corte defunta, come manifestazione di [illegible], di aspirazione all'indipendenza e anche per non portare i cappelli europei che le manifatture giapponesi fabbricano.

Insomma, a prima vista, questa gente coreana, queste macchiette malinconiche, non convincono molto sulla capacità di produrre i dinamitardi degli attentati in Giappone o gli assassini politici dei ministri del Mikado, uso quello che uccise a Karbin il marchese Ito, un anno prima della guerra europea. Rammento di aver incontrato in Cina un vecchio ex-diplomatico russo, il conte Korostovetz, il quale fu testimone immediato di quell'attentato. Egli era stato inviato dal suo governo per ricevere il marchese Ito e gli camminava accanto sul « quai » della stazione di Karbin qualche minuto dopo che il ministro giapponese era disceso dal treno. Il conte Korostovetz ha raccontato che il coreano uccisore compì il delitto avendo il suo cappelluccio ridicolo sulla testa, tirando ad Ito cinque colpi di rivoltella al di sopra dei cordoni dei soldati dello Tzar che trattenevan la folla. Il presidente del Consiglio giapponese visse ancora dieci minuti prima d'esalare l'ultimo respiro, riuscendo a dire: « Allontanate i coreani dai giapponesi!... ».

La nippofobia

Effettivamente le due razze non riuscirono mai ad intendersi. La Corea non è affatto grata ai giapponesi per l'enorme progresso che essi le hanno fatto compiere sotto la loro dominazione. In una decina d'anni il paese è stato valorizzato superbamente, la produzione del riso raddoppiata, quella della seta triplicata, le miniere sfruttate, una rete ferroviaria perfetta nel suo funzionamento attraversa la Corea da un estremo all'altro e s'addentra con arditi e costosi tronchi nelle aspre montagne. Malgrado questo i giapponesi sono odiati. Il popolo coreano ha delle lunghe calme apatiche, poi improvvisamente si scuote ad una parola d'ordine che corre per le valli e per i monti, e sollevazioni disperate avvengono contro gli otto milioni di immigrati giapponesi. L'ultimo movimento insurrezionale coreano è di quattro anni or sono, all'epoca delle operazioni giapponesi in Siberia. I dominatori si eran lasciati sorprendere. Avevano il paese sguernito di truppe (oggi vi mantengono 2 corpi di armata) e le colonie giapponesi passarono dei brutti momenti: i contadini coreani benchè disarmati fecero qua e là, specie nei monti, resistenze ostinate. Naturalmente non si parla ancora di incorporare i coreani nell'esercito del Mikado, benchè la Corea non sia considerata colonia ma territorio giapponese puro e semplice. Il coreano ha un carattere suo particolare, meno laborioso del cinese e meno geniale, ma forse meno corrotto e più disposto alla lotta. Per ricondurre la calma, i giapponesi non operarono repressioni eccessivamente severe e si decisero a mettere funzionari coreani a capo delle provincie. Il bolscevismo lavora in Corea con successo, ma la polizia giapponese è sempre all'erta. Esiste un'emigrazione coreana in America molto notevole, che produce naturalmente i suoi effetti creando categorie di persone evolute e ribelli ai dominatori. Senza contare che oramai i giovani coreani non hanno neppur più bisogno di attraversare l'Oceano Pacifico per andarsi a perfezionare e ad accendere il loro patriottismo nelle fucine occidentali: la Cina è a due passi ed i centri nazionalistici ed universitari cinesi spalancano loro le porte. Comunque l'emigrazione giapponese in Corea è troppo imponente perchè questo paese possa sperare di veder cangiata nell'avvenire la sua sorte. Fra altri dieci anni i giapponesi in Corea supereranno numericamente i Coreani, ciò faranno diventar la Corea terra unicamente giapponese con gli indigeni servi della gleba, cioè in condizione inferiore. Oggi la Corea è abitata da venti milioni di coreani.

"Lomai Lomai,,

La stazione principale fra Antung e Seul è Heijo pittorescamente adagiata sulle rive boscose del Daido. Nella stazione grandi tabelle anche in lingua inglese invitano il turista a soffermarsi per visitare le curiosità storiche ed artistiche del luogo. L'antico e il moderno sono riassunti in poche parole e con espressioni suggestive. C'è persino l'indicazione del tempo indispensabile per vedere le cose principali: in tre ore a Heijo renderete omaggio ai caduti « per *liberare la Corea dal dispotismo di un sovrano che sfruttava il popolo* » (la scritta, alludendo al monumento retto ai soldati giapponesi morti nella guerra contro la Russia, dice proprio una ingenuità di questo genere) e ammirerete il Tempio tal dei tali ed altre forme di cappellucci trasparenti più ridicole ancora di quelle vedute nel primo tratto di ferrovia. Nella campagna nè cavalli, nè asini, nè carri; solo piccoli buoi che i contadini cavalcano o che portan some sul dorso. Ho fatto una corsa sulle rive del Daido. Incontro, seduti lungo il margine della strada, un folto gruppo di contadini in contemplazione dei fastelli di riso appena tagliati che asciugano al sole. Mi vien l'idea bizzarra di tentar l'esperimento se i contadini coreani conoscono il nome d'Italia e per lo meno quello di Roma. Faccio fermar la vettura di fronte a quegli onesti lavoratori della terra e grido loro: « Roma! Roma! ». I contadini si levan tutti di colpo e: « Loma! Loma! » — esclamano tutti insieme come se rispondessero ad una parola d'ordine (anche i coreani, come i cinesi, non sanno pronunciare l'erre) « Loma! Loma! ». E quelli sulla strada, agitando in aria le loro pipette, chiamano con gran gesti i contadini rimasti nei campi, compresi un paio di cavalieri in arcioni sui buoi. In breve si riunisce attorno all'auto un mezzo comizio. I cappellucci a sghimbescio sulla sommità delle teste hanno l'aria di aspettare ch'io faccia un discorso anti-giapponese. Così almeno ho supposto perchè lo chauffeur, ch'era giapponese, è filato via verso il Daido bionde per andarsi a fermare in un punto solitario.

Più tardi, sul treno per Seul faccio una conoscenza poco banale nella persona di un giovane che, a cagione del vestito europeo che indossa, prendo dapprima per un coreano americanizzato. E' viceversa il signor Vang-Ciù cinese di Tien-Tsin, che abita in questa città e nella concessione italiana, motivo per cui mi considera quasi quasi come un parente. Vang-Ciù torna dal Giappone dove si è recato per ricuperare il corpo di suo padre, capo della setta degli An-Fu, morto a Yokohama durante la catastrofe. Sin qui nulla di straordinario. Il figlio, riuscito dopo parecchio tempo e ricerche infinite a stabilire che il padre aveva perduto la vita in un albergo di Yokohama, che andò bruciato incenerendo pure i suoi ospiti, fa ricerche a sue spese fra le ceneri, scoprendovi un certo numero di corpi carbonizzati fra i quali ne sceglie uno che gli sembra quello del suo misero genitore. Per soddisfare la sua pietà filiale, nonchè la setta degli An-Fu, potente società segreta cinese che intende rendere al suo capo onori funebri imponentissimi, provvede a finir di bruciare il corpo paterno, telegrafa a Tien Tsin che l'ha ritrovato, racchiude le ceneri in una cassetta e riprende la via del ritorno in patria... La cassetta è sul porta valigie ed ha l'aria di un bagaglio tutt'altro che funebre. E' avvolta di seta gialla, legata con un gran nastro bianco e sembra la custodia di un dono di nozze. Tutto questo Vang-Ciù mi racconta e siccome odia anche lui i giapponesi mi assicura pure che fra dieci anni la Cina, riconquistata la sua unità repubblicana e divenuta la prima potenza militare del mondo, ricaccerà il Giappone dalla Corea mettendo al posto degli antichi imperatori un buon presidente di repubblica coreano e tutto finirà con la felicità dei popoli asiatici che se la meritano...

Arriviamo a Seul, la grande Seul di mezzo milione d'abitanti, adagiata fra colline ridenti.... A proposito di « Paese della Calma mattutina », appena usciti dalla stazione sembra di essere arrivati in una città americana. Tutto nuovo, tutto ampio, trams elettrici che scampanellano furiosamente, folla enorme e candida per le strade, preparativi di illuminazione sfarzosa per la notte, musiche, squadroni di cavalleria giapponese che passano al trotto, automobili innumerevoli che s'incrociano, areoplani che ronzano nell'azzurro. All'albergo, graziosissimo, insediato nella cinta del Tempio del Cielo, domando se Seul è sempre in festa così: « Quasi — mi rispondono — ma oggi è giornata straordinaria. C'è l'inaugurazione dell'esposizione nazionale di Seul, la prima che il Giappone fa in Corea dopo l'annessione.... Un milione di contadini verranno a visitarla. Il governo organizzerà il loro trasporto nello spazio dell'autunno... Tutto questo malgrado la nostra grande sciagura ».....

ARNALDO CIPOLLA.

Entusiastiche dimostrazioni a Unamuno mentre parte per la deportazione

La sua serenità: "Arrivederci,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7. notte.

Fu una lettera, che costò allo scrittore Unamuno, rettore dell'Università di Salamanca, la deportazione. Una lettera sincera, piena naturalmente di aspre critiche all'opera del Governo, che Unamuno aveva inviato ad un amico. Questi — scrive Comoedia non facendone il nome — la inviò a un amico in Argentina ed a sua insaputa ed anche senza l'autorizzazione di chi la ricevette, la lettera fu pubblicata in un giornale di Buenos Aires. Appena la lettera fu conosciuta in Ispagna, fu riprodotta a migliaia d'esemplari. Uno di questi capitò nelle mani del gen. De Rivera, che proprio pochi giorni prima aveva fatto chiudere l'Ateneo in seguito ad una conferenza dell'ex-deputato socialista Soriano, che fu subito inviato in deportazione. Lo stesso provvedimento fu preso contro Unamuno. Tuttavia lo scrittore non deplorò la pubblicazione sul giornale di Buenos Aires, che fu la causa della sua disgrazia. Trovò anzi logica la pubblicazione e la approvò.

Dimostrazioni entusiastiche ricevette il grande deportato alla sua partenza da Salamanca. Unamuno fece lezione fino all'ultimo giorno. E terminò con queste parole: « Arrivederci! Coltivate l'intelligenza e la vita civile ». E aggiunse: « A un altro giorno la lezione seguente ». Queste tranquille parole fanno ricordare che in trent'anni d'insegnamento Miguel De Unamuno mai era mai mancato ad una lezione. Parecchie migliaia di persone salutarono la sua partenza da Salamanca. Alla stazione di Madrid moltissimi amici erano venuti per acclamarlo. Per evitare la manifestazione il Governo fece in modo che il treno arrivasse con grandissimo ritardo... L'albergo ove Unamuno scese fu circondato da ingenti forze di « guardia civil » e fu proibito ai borghesi di avvicinarsi. La partenza poi avvenne nel massimo segreto. Unamuno dovrà tornare a Madrid tra breve, per comparire davanti ai giudici

Filippo Burzio a Ginevra su Pareto e Croce

Ginevra, 7 notte.

Invitato dal « Comité des conférences universitaires », Filippo Burzio ha commemorato ieri, alle Salle de l'Athénée, Vilfredo Pareto svolgendo il tema: « Pareto et les autres maîtres ». Il giovane ed eminente scrittore torinese, anche in questi ambienti intellettuali apprezzatissimo per i suoi saggi d'arte e di critica sociologica, ha parlato in francese dinanzi ad un pubblico eccezionale, il migliore che potesse raccogliersi in questo centro cosmopolita degli studi. Il Burzio, nel corso della sua conferenza, ha lumeggiato il binomio Pareto-Croce come il più significativo dell'Italia culturale. E' stata una lezione densa d'idee, una originale ricostruzione critica del pensiero contemporaneo. Presentato da Valerio Jahier, Filippo Burzio ha avuto accoglienze degne, attentamente ascoltato e vivamente applaudito.

TEATRI

Il primo "Piccolo Teatro,, d'arte italiano

Fra qualche mese s'aprirà a Milano per iniziativa del Circolo del Convegno un teatro destinato a un numero limitato di spettatori e retto da rigorosi criteri artistici: « Il Piccolo Teatro ». E' questo non soltanto cronologicamente il primo teatro italiano che si presenti col carattere insolito di un numero di posti limitato, che farebbe pensare a una intrapresa, come si dice, d'eccezione; ma il primo appratiutto retto da criteri nuovi e nato da progressivi studi ed esperimenti e ricerche.

Fondato e diretto da Enzo Ferrieri — direttore della rivista e del Circolo del Convegno — il nuovo teatro si giova dell'esperienza di scrittori ed artisti quali P. Pasinetti, Carlo Linati, Eugenio Levi, della collaborazione di un gruppo di valorosi giovani italiani e di grandi maestri stranieri per la parte scenografica; infine può disporre di una propria compagnia stabile. Tale compagnia rappresenta la miglior conquista del Convegno, perchè accanto ad alcuni buonissimi attori già noti, spiritualmente vicini a questo movimento drammatico, presenta un gruppo di giovani attori usciti dalla Scuola del Teatro, fondata l'anno scorso dal Convegno. Unità di propositi, avviamento a una precisa penetrazione dell'opera rappresentata, più che a una recitazione di facile effetto esteriore, guerra a tutto quanto non sia artisticamente significativo, sono i caratteri tipici su cui si fonda la scuola e la Compagnia.

Il repertorio del « Piccolo Teatro » è diviso nelle due sezioni: classica e modernissima. La sezione moderna rappresenterà alcune delle opere più notevoli e ancora non rappresentate, che sono state scritte in questi ultimi anni nei diversi paesi, oltre, si comprende, alle opere nuove degli autori italiani che più si devono considerare.

La scenografia non si rinchiuderà in una unica formola, ma tenderà, senza attribuire eccessiva importanza a quella che chiameremo l'avventura scenografica del teatro europeo dell'ultimo trentennio, a portare sui palchi realizzazioni scenografiche nuove e ricerche originali che combattono la gretta riproduzione fotografica e il realismo dominante nei teatri normali. Questo « Piccolo Teatro », nato da un gruppo di scrittori ben noto, si presenta come il frutto di una organica preparazione e si distingue anche da tutti i piccoli teatri stranieri, perchè oltre la probità artistica, che a questi l'accomuna, segue la linea della rivista da cui è nato, tendente ad accogliere soltanto un repertorio poeticamente vivo e a mettere in valore i caratteri di un teatro latino da Plauto a Molière a Goldoni. Per le opere del momento presente il criterio di scelta dovrà invece essere ben diverso trovandosi, per necessità, la direzione in sede sperimentale e in obbligo pertanto di accogliere tutte quelle opere, che, reagendo a facile ricerca d'effetti e di successi economici, dimostrino ambizioni spirituali e passione d'arte.

Il « Piccolo Teatro » che ha accanto, oltre alla scuola, la biblioteca del teatro, si aprirà nel mese di ottobre in un elegante salone nel centro di Milano.

Di ogni opera nuova (le rappresentazioni saranno circa un centinaio in tutta la stagione) vi sarà una prova generale riservata ai soci fondatori, fra cui vi sono alcuni dei più noti nomi milanesi — il senatore Ettore Conti, il comm. Goldschmidt, il comm. Bordelli, il comm. Poss, il comm. de Montel, il comm. Mario Crespi, il marchese G. F. Ponti, il comm. Brusadelli, il comm. Stradella, la signora de Montel, l'architetto Tononi, il comm. Pirelli ecc. ecc. Oltre ai fondatori assisteranno alle prove generali i soli abbonati. Le altre recite saranno libere per il pubblico.

COSA DICE PIRANDELLO REDUCE DALL'AMERICA

Luigi Pirandello, tornato l'altra sera dall'America, è stato intervistato da un redattore della *Tribuna*. Esposte le prime impressioni su New York e sugli americani, venendo a parlare delle condizioni degli italiani colà residenti, Pirandello ha detto:

« Su questo argomento sommamente interessante, credo occorra una lunga e ponderata meditazione prima di emettere un giudizio ». Continuando, egli ha osservato che i pareri che gli americani esprimono sugli italiani e, naturalmente in modo speciale sugli italiani emigrati, sono varii e non sempre giusti, come pure non sempre errati. Però la sua impressione complessiva è che gli americani non amino abbastanza gli italiani che si sono stabiliti in America. Pirandello ha affermato che in America desta il più vivo e, sotto un certo aspetto, ansioso interesse la figura dell'on. Mussolini. Se ne parla moltissimo e se ne ammira la personalità eccezionale, sebbene, secondo appunto la mentalità democratica colà imperante, si nutra una certa inquietudine di fronte al supposto pericolo che l'azione del duce possa essere diretta dispoticamente contro gli interessi delle masse proletarie, e specialmente degli operai. Ed in proposito Luigi Pirandello dichiara di aver contribuito con tutte le sue forze, negli innumerevoli discorsi che fu costretto a pronunziare, a dissipare l'equivoco.

Circa gli autori americani, Pirandello ha detto di trovare particolarmente interessante la produzione di O' Neil. A proposito degli incassi, Pirandello non ha negato che anche essi sono... veramente americani. Dopo aver ripetuto che egli conserverà perenne riconoscenza per le indimenticabili accoglienze prodigategli, tornando ancora sull'argomento degli incassi, ha narrato questo episodio. Alla prima di *Enrico IV* si sono incassati 2700 dollari, ma in teatro c'erano ben 105 giornalisti. La stagione pirandelliana in America durerà tutto l'anno e può darsi che Pirandello, come già assistette all'apertura, torni in America per assistere alla chiusura della stagione stessa, la quale, com'è prevedibile, giungerà alla sua fine con quella stessa intensità di successo che le arrise da principio e di cui i giornali hanno già divulgata l'importanza.

La prima di "Giulietta e Romeo,, al Regio

La prima rappresentazione dell'opera in tre atti di Riccardo Zandonai *Giulietta e Romeo*, su libretto di A. Rossato, nuova ancora per il pubblico di Torino, è fissata per la sera di mercoledì prossimo. L'opera che è stata concertata dall'autore, il quale ne dirigerà anche tutte le esecuzioni, avrà a principali interpreti Hina Spani *Giulietta*; Franco Lo Giudice *Romeo* e Carmelo Maugeri *Tebaldo*. Stasera *Walkiria* in turno dispari di abbonamento e domani *Gioconda* in turno pari. La vendita dei posti per la rappresentazione di domenica sarà iniziata questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro.

AL CARIGNANO.

Alfredo De Sanctis si presenta stasera al Teatro Carignano con la commedia di Alessandro Dumas: *L'amico delle donne*. Durante la stagione l'illustre attore che così larghe simpatie ha nella nostra città, rappresenterà parecchie novità e si presenterà in non poche esumazioni. Promette i maggiori lavori di Ibsen e tragedie da tempo non più rappresentate.

AL BALBO: « Fascino di luna ».

Questa sera al Teatro Balbo inizia la stagione di Quaresima la Compagnia di operette Achille Maresca, compagnia della quale fanno parte la Steli Csillag, la Roccabella, la Zacchetti, il Navarini, l'Orefice, e per direttori d'orchestra i maestri Razzola e Balzan. Per la prima rappresentazione è stata prescelta una novità: *Fascino di luna*, operetta di Roberto Stolz.

AL TRIANON.

Ricordiamo che è stasera al Teatro Trianon che ha luogo l'annunciata rappresentazione del melologo: *La fiaba di Pierrot* del conte Prunas Tola e del conte Carlo Lombardi di Lamborgo. Seguirà il melologo una commedia piemontese.

AL LICEO

Domenica, alle 16,30, concerto, sotto gli auspici della Pro Coltura Femminile, di un complesso strumentale che fa capo alla pianista Elena Marchisio. Con essa i violinisti Pagliassotti e Marchisio, il violista Pillin, il violoncellista Gedda, il contrabbassista Salza eseguiranno musiche di Bach, Haydn, Mozart.

— Lunedì sera, terzo concerto del Gum: il pianista Dudo Bonicelli eseguirà tre corali e la Fantasia e fuga in sol min. di Bach, l'op. 110 di Beethoven, la Sonata in si bem. min. di Chopin e le Diciassette variazioni di Mendelssohn.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,30: « La Walkiria », opera di R. Wagner (2.a rappresentazione di abbonamento, turno dispari).

ALFIERI — Ore 21: Concerto dei [illegible] del Don.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Alfredo De Sanctis). — Ore 21: « L'amico delle donne », commedia di A. Dumas.

POLITEAMA CHIARELLA — « La casa degli scapoli », grande film d'arte con Dionisia Jacobini, Giovanni Grasso, Bella Starace Sainati, Livio Pavanelli. — Ricchissimo varietà. Dalle 15 in poi.

BALBO (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: « Fascino di luna », operetta di Robert Stolz.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Gianduja torna al so ciabot », vaudeville di Corvetto, Berlinetti e Colombino.

SCRIBE (Compagnia veneta A. Bianchini). — Ore 21: « Gioconda Zula », commedia di G. Nicola.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 21: « I mond a gambe 'n'aria », bizzarria.

ROMANO (Comp. Molasso). — Ore 21: Rivista.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 20,45: « Gioconda », opera di A. Ponchielli (36.a rappresentazione di abbonamento, turno pari). — **ALFIERI**: ore 15 e 21: Concerto dei Cosacchi del Don. — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: due rappresentazioni. — **BALBO**: ore 15 e 21: « Fascino di luna », operetta di Stolz. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Gianduja torna al so ciabot », vaudeville di Corvetto, Berlinetti e Colombino. — **SCRIBE**: ore 15 e 21: « Gioconda Zula », commedia di G. Nicola. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « I mond a gambe 'n'aria », bizzarria.

Ricordi di Mata Hari

Come l'Ufficio di contro-spionaggio francese scoprì le relazioni della ballerina con l'esercito nemico.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7 mattino.

Come vi ho informati ieri, saranno oggi posti in vendita, fra gli oggetti provenienti dalle Cancellerie dei Tribunali e Consigli di Guerra, gli ultimi ricordi della danzatrice Mata Hari. A questo proposito il *Matin* rammenta che fin dal 1915 la danzatrice era stata sospettata di spionaggio, ma non si era mai potuto accertare contro di essa nulla di positivo, così che aveva potuto tranquillamente anche nel 1916 recarsi all'estero.

Dopo un ultimo viaggio a Wittel, dove si stava organizzando in quell'epoca un grande campo per l'aviazione da bombardamento, i sospetti presero consistenza. Tuttavia non vi era nessuna prova materiale, così che si presentavano due soluzioni: o lasciarla libera o espellerla come « indesiderabile ». Prima di giungere a questa seconda soluzione, lo Stato Maggiore volle fare un ultimo tentativo. Il capo del servizio di contro-spionaggio militare fece chiamare la danzatrice nel suo ufficio e bruscamente le annunziò che, essendo sospettata, era stato dato ordine di rinviarla in Olanda. Mata Hari resistette energicamente a questo brusco attacco, e prendendo l'offensiva dichiarò che non soltanto essa non era al servizio della Germania, ma desiderava servire la Francia, e propose di recarsi al Gran Quartiere Generale tedesco ad Atenay, affermando di essere sicura, grazie alle sue numerose relazioni di ante-guerra nel mondo militare, di poter giungere fino al Kronprinz; soggiunse che essendo perdutamente innamorata di un ufficiale russo povero, essa desiderava guadagnare la sua dote, che fissò nella cifra di un milione. Il contratto venne concluso. Al momento di congedarla il capo del servizio di contro-spionaggio francese credette utile farle quest'ultimo avvertimento: « Mata Hari, voi siete sempre stata giocatrice dal principio della guerra; voi avete puntato su cattivi quadri: è tempo di cambiare la vostra posta; domani sarà troppo tardi; se ci servirete sarete ricompensata; se ci tradirete sarete fucilata ». Mata Hari, ergendosi sulla svelta persona, rispose: « Fra sei mesi sposerò il mio amico russo ».

Pochi giorni dopo, Mata Hari fu inviata in Olanda, attraverso la Spagna. Era il solo mezzo che il servizio di informazioni francese avesse per sapere se Mata Hari era o no una spia al servizio tedesco. Da molto tempo la sezione del cifrario era riuscita a decifrare i telegrammi scambiati fra Madrid e Berlino. Si supponeva con ragione che, traversando la Spagna, Mata non avrebbe mancato di annunziare i suoi rapporti con il servizio di informazione francese ad uno dei capi dello spionaggio tedesco di Madrid. Mata si imbarcò a Vigo, senza che durante la sua rapida traversata in Ispagna si potesse rilevare contro di essa qualche sospetto. Sua riserva fu le sue confidenze per Anversa. Ma fermata nella Manica dalla crociera inglese che sorvegliava le navi neutrali, essa venne rinviata in Ispagna senza denaro; volendo continuare la sua missione da agente intelligente, si recò a trovare l'addetto militare di Berlino a Madrid, cui raccontò quello che aveva fatto e confidò le informazioni che si era procurate nel suo viaggio in Francia e che concernevano le relazioni di alcuni personaggi politici francesi, nonchè i movimenti di truppe sul fronte. L'addetto militare telegrafò immediatamente con telegrafia senza filo al Gran Quartier Generale che l'agente H. 21, del Centro di Anversa, chiedeva istruzioni. Immediatamente il Gran Quartiere tedesco diede l'ordine all'addetto militare di far ritornare Mata in Francia, annunziandole che avrebbe trovato in un grande istituto di credito di Parigi uno « chèque » di cinquemila franchi per sovvenire ai suoi bisogni. Alcuni giorni dopo Mata si presentò alla Banca per riscuotere la somma che lo Stato Maggiore tedesco le aveva inviato. Ma il telegramma dell'addetto militare tedesco a Madrid era stato decifrato, e Mata Hari venne arrestata nel suo albergo.

Essa negò di aver avuto rapporti con il servizio di spionaggio tedesco in Ispagna, ma quando le vennero rivelati i termini del telegramma dell'addetto militare, non potè più negare. Interrogata lungamente dal commissario del Consiglio di guerra di Parigi, rifiutò di fare qualsiasi rivelazione. Un giorno chiese di parlare all'ufficiale che l'aveva altre volte interrogata allo Stato Maggiore dell'Esercito, prima della sua partenza. « Potete darmi la vostra parola di soldato che se faccio rivelazioni circa gli agenti tedeschi con i quali sono in rapporto, avrò salva la vita? ». L'ufficiale si recò dal magistrato, a cui comunicò la domanda di Mata, ma il magistrato rifiutò di fare qualsiasi concessione, dichiarando che la Giustizia avrebbe dovuto seguire il suo corso. Mata fu ricondotta innanzi al giudice che le fece conoscere la risposta del magistrato. « Sta bene — essa disse — non parlerò più ». E mantenne la parola; non si potè così conoscere le persone con le quali essa era in relazione a Parigi. Come è noto, Mata Hari morì coraggiosamente.

Il capo dell'hallesismo denunciato per truffa continuata

Roma, 7, notte.

In seguito alla nota campagna condotta da qualche giornale e alle polemiche che ne seguirono come pure dietro accertamenti diretti fatti dai poteri esecutivi, la Questura ha denunziato per truffa continuata a danno di terzi, il prof. Maria Agostino Trucco, genovese, nato nel 1863, primo ideatore dell'hallesismo in Italia, capo della organizzazione economica da cui sarebbe dovuta uscire la fondazione hallesista. I capi di accusa su cui si fonda la denunzia non si conoscono nei loro particolari, anche perchè questi sono rigorosamente celati dall'autorità competente. Si sa che numerose persone con la prospettiva di lucro hanno versato sia in qualità di soci promotori delle aziende sussidiarie, sia quali soci a quota popolare di lire dieci, convertibili in oro, somme tali da dare un « ubi consistam » finanziario alla organizzazione. Si tratterebbe di sei milioni circa, somma invero troppo meschina a paragone di quanto l'hallesismo promette, nonchè quanto lo stesso Trucco prometteva fin dall'anno 1893. Questa la sostanza ristretta e incompleta della denunzia che ora trovasi nelle mani del procuratore del Re.

Il prof. Trucco è stato interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia*.

— Non è stato interrogato dall'autorità di P. S.? — chiese il giornalista.

— Niente affatto — rispose il Trucco. — Nessuno mi ha chiamato o chiesto comunque spiegazioni. Nè io nè i miei colleghi abbiamo avuto alcun colloquio colla polizia, che non ha fatto alcuna visita ai nostri uffici. Credo che la denunzia si basi sul contenuto delle mie pubblicazioni che raccolgono la mia nuova dottrina economica di cui mi sono fatto banditore. Per altro tali teorie non possono essere incriminate, poichè sta alla coscienza del lettore raccoglierle o respingerle. Coloro che le hanno trovate buone ed hanno avuto fiducia nella loro applicazione hanno chiesto di fare parte della nostra società come azionisti. Le somme raccolte sono impegnate in attività industriali, di cui ognuno può rendersi conto. Soltanto una parte è stata spesa nella propaganda, ma tutto ciò è controllabile e non nasconde alcun mistero. Certamente gli azionisti non potrebbero chiedere il rimborso dei loro versamenti, avendo essi diritto soltanto ai dividendi. Ma il nostro bilancio non presenta alcun *deficit*. Sono tranquillissimo in coscienza.

CRONACA CITTADINA

La scuola dei Missionari

In forma intima, ed insieme solenne, i Salesiani hanno ieri inaugurato il loro Istituto Internazionale, che porta il nome del Venerabile fondatore della Pia Società: Don Bosco. Le Autorità sono intervenute numerose per dare alla festa carattere ufficiale, ma la presenza di insigni personaggi del mondo cittadino ed ecclesiastico non ha fatto perdere alla manifestazione il carattere, che è tipico di ogni festa dei figli di Don Bosco, e cioè, la famigliarità, per cui anche chi per la prima volta pone piede in una loro Casa, si trova subito come in casa propria, tanto è festosa ed affettuosa l'accoglienza.

Diremo poi brevemente della festa, destinata a commemorare il teologo dei teologi della Chiesa, San Tommaso d'Aquino, che dell'Istituto è il protettore, e per intanto cominciamo col dire della istituzione che ha tale importanza da meritare una diffusa illustrazione. Non si tratta di una creazione nuova, ma di un organismo di solide basi e di ampia ramificazione che ha trovato la sua nuova sede, ed è una sede degna.

L'imponente palazzo

Il palazzo, che forma un imponente «T», sorge in via Caboto. L'Istituto Internazionale non poteva trovare sede migliore che in una strada dedicata al navigatore veneziano che all'attività marinaresca aperse vie inesplorate. Costruito dalla Provincia, per farne la sede di un'istituzione di provvidenza, fu ceduto lo scorso anno ai Salesiani. E' un edificio imponente. Fatto secondo i più moderni procedimenti tecnici ospitalieri, per essere adatto alla nuova funzione, ha dovuto subire molte trasformazioni. L'architetto cav. Giulio Valotti, a cui i Salesiani affidarono la direzione dei lavori di trasformazione, non ne mutò le linee esterne, ma si studiò di combinare piccoli ambienti in vasti saloni, e ciò per rispondere alle esigenze dell'Istituto Internazionale. Di tre o quattro camerette fece lo studio, capace di centoventicinque posti; di altre stanze, dei dormitori ampi e arieggiati; cinque o sei sale, poste nel piano rialzato del corpo centrale del fabbricato, trasformò in cappella; chiesetta magnifica per ricchezza di decorazione e l'uso di marmi e che richiama a famosi templi egiziani per la limitata altezza delle pareti e il disegno architettonico delle colonne. Accanto al palazzo, l'architetto Valotti ha fatto sorgere degli altri edifici: una chiesetta, un teatrino, una casetta, destinata a divenire un oratorio, che raccoglierà i giovani della località, e diverrà un nuovo potente centro di irradiazione dello spirito salesiano.

I figli di Don Bosco da tempo pensavano a trovare una sede torinese per il loro Istituto Internazionale, comprendente la Facoltà teologica, che era ospitata nella vicina Foglizzo, in una casa male adatta allo scopo, e ciò non solo per il principio ideale di avere presso la Casa centrale l'Istituto che provvede alla formazione dei giovani missionari, e stabilire un più rapido collegamento con il Collegio delle Missioni Estere, che ha la sua sede in Valsalice, ma anche per un criterio pratico: i Salesiani, più che a creare dei dotti, a fare degli scienziati, mirano a formare degli educatori, e gli educatori non si formano soltanto coll'insegnamento teorico, ma con l'esperienza. Per assolvere a questo doppio compito di centro di studi e di focolare di irradiazione, assai meglio che una sede rurale conveniva all'Istituto una sede cittadina, e la città da prescegliersi non poteva essere che Torino, ove è più ardente lo spirito salesiano. I propositi c'erano, ma mancavano i mezzi, e furono trovati solo per uno di quei prodigi che don Rinaldi, l'attuale capo della Società, definisce una delle meraviglie della carità.

E' un episodio gentile e merita di essere raccontato. La creazione dell'Istituto Internazionale si deve a molte persone ma in modo speciale ad una che oggi veste l'abito talare ed è segretario del cardinale Gagliaro. Un argentino, un ingegnere, un ex allievo salesiano profondamente innamorato dell'istituzione di Don Bosco. Questo argentino, che non vuole nemmeno essere nominato, dopo aver percorso mezzo mondo, non per distrazione, ma per studio, fatto persuaso che nel mondo «tutto è vanità», si risolse a farne la rinuncia. Ingegnere, trovandosi a New York prese a studiare teologia. Vestito l'abito talare venne a Torino e chiese di essere ammesso fra i membri della pia Società. E volle fare qualche cosa per essa, dare ad essa un segno della riconoscenza sua e del suo affetto. La Provincia voleva sbarazzarsi del palazzo di via Caboto ed egli lo comprò e ne fece dono ai Salesiani. E l'Istituto ebbe la sua nuova sede.

Le nazioni presenti

Quale lo scopo dell'Istituto? Qualche accenno già lo abbiamo dato, ma non sarà inopportuno precisare meglio. L'Istituto rappresenta un centro di formazione spirituale salesiana. Convengono ad esso, dopo aver percorse le classi ginnasiali e liceali, i giovani allievi di tutte le parti del mondo per conoscere più da vicino la istituzione ed assumerne il carattere. Qui si formano i maestri, i direttori, gli ispettori; qui si preparano i missionari; si temprano le anime, si forgiano gli anelli di quella meravigliosa catena che collega gli uni agli altri gli istituti salesiani dei due continenti. Attualmente si trovano nell'Istituto dei giovani appartenenti a diciotto nazioni. Vi sono cogli italiani dei tedeschi, dei polacchi, dei cechi, degli sloveni, degli slovacchi, dei jugoslavi, degli inglesi, degli spagnuoli, degli ungheresi, dei belgi, degli argentini, dei brasiliani, dei cileni, degli uruguaiani, dei paraguaiani, dei messicani ecc. Centoventi persone che parlano le lingue dei due continenti ma che s'intendono benissimo parlando la nostra lingua, e che vengono inviati tra noi quando già della nostra lingua hanno appreso i primi rudimenti. Nell'Istituto di via Caboto, come già in quello di Foglizzo, oltre all'italiano si parla anche il... piemontese e ciò a motivo che nei giorni festivi i chierici abbandonano l'Istituto per portarsi negli oratori della città e dei paesi vicini e dedicarsi all'educazione della gioventù. L'esperienza e la teoria.

La cerimonia di inaugurazione si è svolta in due tempi. Nel primo tempo amici dell'istituzione e taluni rappresentanti della città, come il prof. Gribaudi, delegato del Commissario Regio, sedettero a mensa con la direzione superiore della Pia Società Salesiana, la direzione civile e gli allievi dell'Istituto. Erano al centro della tavola il superiore generale don Filippo Rinaldi, che aveva al suo fianco il decano dei salesiani, don Francesia, il bardo della Società, e don Barberis; di fronte il parroco della Crocetta, teologo Roccati, padre Cavriani dei Gesuiti, padre Testore dei Domenicani, don Magri, don Fassie, padre Alfonso e padre Celestino dei Francescani. A fine pranzo pochi discorsi e tutti di esaltazione all'opera dei figli di Don Bosco. Come intermezzo una serie di cori, uno dei quali, cantato da giovani polacchi, sollevò calorosissime acclamazioni da tutti i convenuti. Magnifici cantori questi polacchi da ricordare i comici del teatro d'arte di Mosca. I cori vennero diretti da don Grosso dei Salesiani.

Nel secondo tempo fu tenuta in forma ufficiale una accademia, con varii discorsi di esaltazione di San Tommaso d'Aquino. Si ebbero pure varie esecuzioni di cori dei maestri Tomasini e Magri. Si cantò anche il salmo XXXV di Benedetto Marcello. All'Accademia presenziarono le autorità cittadine, tra le quali i rappresentanti del Prefetto e del Commissario Regio, il presidente della Deputazione provinciale Anselmi, l'on. Fino, ecc. Era presente anche il corpo consolare rappresentato dal console Fallace e dal vice-console Falletti. Delle autorità ecclesiastiche era presente la massima, mons. Castrale, accompagnato dal can. Franco. Sul carattere della istituzione parlò il rappresentante del Consiglio superiore don Fassie; di San Tommaso, come poeta e dottore, disse don Vismara. A nome della città esaltò lo spirito che anima la Società salesiana il prof. Gribaudi. Ringraziò gli intervenuti uno degli allievi, il chierico Zavattaro. Don Rinaldi concluse la manifestazione con affettuose parole di ringraziamento agli intervenuti e con un richiamo alla figura di Don Bosco che è viva e presente nell'Istituto e nello spirito che l'informa.

La corsa al rincaro

Considerazioni e cifre

Le lagnanze e le proteste della cittadinanza per l'incessante aumento nei prezzi di tutte le derrate, e specialmente di quelle alimentari, continuano a crescere d'intensità. E' infatti con legittimo sdegnato stupore che le masse nostre ogni giorno che passa debbono constatare sempre nuovi rincrudimenti nel costo della vita. Tempo addietro era venuto di moda — e in questo periodo di diffuso pappagallismo la moda trovò innumerevoli seguaci — ripetere che il caro vita era dovuto essenzialmente agli alti salari delle masse lavoratrici. Ebbene, ormai i salari sono discesi in misura notevolissima, i consumi della classe operaia sono diminuiti in quantità e peggiorati in qualità, ma il caro viveri, anziché diminuire, aumenta. A salari diminuiti avrebbe dovuto, logicamente, fare seguito un abbassamento del prezzo di tutte le merci. Questo non è avvenuto. Dove va a finire la differenza tra il minor costo di produzione e l'immutato prezzo di vendita? I prezzi all'ingrosso hanno segnato, in moltissimi generi, un deciso regresso. I prezzi al minuto non hanno mai seguito tale movimento. Dove va a finire la differenza?

I profittatori

Domande, queste, alle quali il pubblico trova subito risposta e generalizza i suoi rimarchi verso tutta una determinata classe di negozianti e industriali, dimenticando che, data l'imperfettissima organizzazione attuale dello scambio dei prodotti, il consumatore, ed una parte stessa degli intermediari, sono zimbello e strumento di preda nelle mani di una ristretta oligarchia di sfruttatori, che riescono a dominare, a spadroneggiare il mercato, taglieggiando il prossimo. Questo fatto, influendo moralmente coll'esempio e materialmente con le conseguenze, sulla grande maggioranza dei rivenditori, fa sì che i prezzi ultimi, quelli che devono sborsare i consumatori, vengono alterati in misura ingiustificata. Così persiste e si acuisce ancora quella sciagurata mentalità creata dalla guerra, ed a cui dobbiamo se anche i più piccoli e modesti negozianti ed industriali pretendono, coll'impiego di un capitale limitatissimo, un pronto arricchimento. Preleva questa che fa passare sopra ad ogni scrupolo, ad ogni ritegno, per correre risolutamente alla conquista dell'agognato super-guadagno senza esclusione di mezzi.

Il traffico strozzinesco che da qualche anno si fa colla cessione ripetuta a brevissimi intervalli di pubblici esercizi, la speculazione indegna che si esercita sulla carestia di case e di alloggi, la progressiva decadenza qualitativa di tutti i manufatti, mentre il loro prezzo di vendita si mantiene elevatissimo, sono altrettanti indici di questa mentalità, che ha ormai contagiato tutti gli strati commerciali ed industriali. Naturalmente, vi sono eccezioni. I negozianti e gli industriali che tengono fede agli onesti sistemi del buon tempo... quasi antico esistono ancora. Ma vanno scemando giorno per giorno; o perchè si ritirano, scoraggiati dall'immeritata fortuna che arride ai più audaci e meno scrupolosi, o perchè vengono travolti ed eliminati dalla crescente marea dei profittatori.

Queste amare considerazioni ci venivano suggerite dal recente sollevamento di negozianti e di una parte di industriali, i quali, traendo occasione da un generale rimpasto delle tariffe daziarie, inasprirono subito i prezzi di vendita in misura esorbitante, così da provocare perfino un monito del Municipio. Orbene, abbiamo voluto accertare quanto di vero fosse contenuto nelle sdegnose proteste che talune categorie di esercenti sollevarono contro il giustissimo richiamo municipale.

Com'è noto, il Municipio aveva messo in avvertenza la cittadinanza che i ritocchi alle tariffe daziarie non potevano — e non dovevano — avere un'influenza sensibile sui prezzi di vendita, giacchè si trattava di lievi ritocchi a «voci» non di prima necessità, e in misura tale che il consumatore ne doveva risentire un contraccolpo insignificante. Alcuni esercenti e industriali protestarono, indignati, contro tali affermazioni, sostenendo tutto il contrario. E si assistette ad una nuova speculazione, basata sulla presunta ignoranza del pubblico sui mutamenti delle tariffe daziarie. Oltre ad aumentare in misura eccessiva i generi che avevano subito un leggero ritocco di dazio, moltissimi negozianti aumentarono anche il prezzo di vendita di generi che non erano affatto toccati dalle nuove tariffe. Mezzucci!

L'aumento del dazio

Ad illuminare il pubblico diamo qualche cifra delle nuove tariffe daziarie. Le merci aumentate non sono, come abbiamo detto, generi di prima necessità. Vi è il vino in bottiglie, aumentato di 20 centesimi, l'uva fresca di 1 centesimo al chilo, liquori in bottiglie di 0,60, la birra di 0,05. Seguono le acque gassose, i sciroppi, la carne salata, la carne preparata, i pesci preparati, tutti aumentati di pochissimi centesimi al chilo o alla bottiglia. Gli agnelli e capretti di 0,30 al chilo. Il caffè di 0,70, lo zucchero di 0,10, i formaggi di 1.a categoria di 0,20 al chilo, i funghi secchi, il pollame vivo e morto, tutti di pochi centesimi.

Un aumento più forte tocca i tartufi bianchi e neri: una lira e 50 al chilo. Ma si può ammettere... Il carbone fossile coke è più colpito: 2,60 d'aumento ogni quintale. C'è ancora l'energia elettrica che cresce di 1 centesimo all'Ettowat, il fieno e la paglia di 1 centesimo al chilo, la carta di 10, ed i lavori da panierato pure di 10. Ed è tutto qui: ventotto «voci» aumentate di pochissimi centesimi.

A queste ventotto, occorre aggiungere le nove «voci» nuove aggiunte: [illegible] ordinari 0,12 al Kg.; oli minerali 4,80 al quintale; lavori in porcellana meno di 0,50 al Kg.; di maiolica 0,25; utensili domestici 0,20 al Kg.; carte da giuoco 0,60; oggetti di cancelleria 0,40.

Fanno riscontro agli aumenti le «voci» per le quali non si percepirà più dazio. Esse riguardano quasi esclusivamente materiali interessanti le industrie e, ad un osservatore spassionato rivelano subito il loro carattere veramente antieconomico, nel senso che mentre con tali esenzioni il Municipio viene a perdere circa un milione d'incasso (che è obbligato a ricuperare a carico di altri consumi) al consumatore di prodotti industriali non deriverà alcun beneficio, il che significa, in altre parole, regalare un milione agli industriali prelevandolo dalle tasche degli altri contribuenti.

Le voci abolite sono le seguenti: Lavori di metallo, Legnami da ebanisteria, Legnami da lavoro, Lavori in [illegible] colla, [illegible] cemento o scagliola, Lavori di porcellana o maiolica, Materiali di terra refrattaria non verniciata, Arenarie lavorate, Arenarie greggie o semplic. segate, Marmi lavorati e pietre lucidate, Marmi greggi o semplicemente segati, Pietre da taglio lavorate e non, Cristalli in lastre, Vetri in lastre, Carta da parato, Carta tinta in pasta, Semi di lino, Latte in polvere, Cacao in grana, Burro di cacao.

Le diminuzioni

Le «voci» daziarie che con le nuove tariffe vengono ad essere diminuite sono ventuna. L'aceto è diminuito di 0,16 al litro, la uva secca di 0,06 al Kg., l'alcool di 0,33 al litro, la carne congelata di 0,17 al Kg., quella fresca di 0,10, il sidro di 0,06 al litro, le marmellate e conserve di frutta di 0,52 al Kg., il cioccolato di 0,40, il cacao di 0,52, le gallettine di 0,50, la conserva di pomodoro di 0,10, le mostarde di 0,20, la frutta secca fina di 0,90, quella di seconda qualità di 0,10, la farina da amiere di 0,60, il carburo di 0,03, il carbone di 0,025 al metro cubo, la biacca di 0,10, la scagliola di 0,20 e le acque minerali di 0,02 al litro.

Ancora sull'aggressione dell'on. Buozzi

Anche l'Associazione nazionale fra gli arditi d'Italia, come già ieri la Federazione, ci prega di pubblicare che nessuno dei suoi tesserati ha preso parte all'aggressione dell'on. Buozzi. Respinge dei suoi tesserati; e diffida, in modo assoluto gli estranei, dall'uso del distintivo dell'Associazione.

Il vessillo del Gruppo giovanile liberale

Domenica corrente alle ore 10, nei locali di via Genova 23, avrà luogo la inaugurazione del vessillo sociale del Gruppo Giovanile Liberale. Sarà madrina della bandiera la signorina Vittorina Nigra e padrino il rag. Anton Dante Coda. Oratori ufficiali saranno il segretario politico nazionale della Gioventù liberale italiana Sandro Ruggero ed il delegato regionale per il Piemonte avv. Gino Colla. La cerimonia ha un particolare significato di propaganda ed affermazione liberale del movimento giovane-liberale che, inquadrato nelle file del Partito, lavora per ricondurlo alle antiche espressioni di valore e di idealità. Sono invitati tutti i soci anche quelli che non avessero ricevuto il biglietto di invito e le loro famiglie, come pure tutti i simpatizzanti.

Gli industriali del legno

Presso l'Associazione generale commercianti ed industriali ha avuto luogo l'assemblea degli industriali del legno. Anzitutto vennero eletti i dirigenti dell'Associazione nelle persone dei comm. Salvoterra, presidente, dei signori Rossi, Jura, Ferrua, Grana, Marietti, Rambaldelli, Tamagno, Tinivella, De Agostini, consiglieri. Venne quindi in discussione la questione del dazio, in merito alla quale venne votato il seguente ordine del giorno: «L'Assemblea ordinaria degli industriali del Legno, sezione dell'API, presa in esame la questione del dazio di produzione interna e rilevando le esagerazioni incontrate nel primo tentativo di sua applicazione, invita i colleghi associati a non concordare su alcuna base per non pregiudicare gli interessi della collettività affidati alla tutela dell'Associazione e delibera di indire una grande assemblea di categoria per tracciare un'unica linea di condotta propugnando caldamente l'iniziativa del Consorzio».

Conferenze

LIBIA ED ALGERIA

Martedì alle ore 17 nel salone della Scuola di guerra, in corso Vinzaglio 6, per invito del Gabinetto di cultura, il generale di Corpo d'Armata comm. Alberto Cavaciocchi terrà una conferenza sul tema «Libia e Algeria». I biglietti si possono ritirare alla segreteria della Scuola di Guerra.

La conferenza del capitano Roberto Mandel, mutilato di guerra, che doveva tenersi domani, allo «Scribe», è rinviata a domenica, 16 corrente, alle ore 10.

La lotteria di animali vivi

L'estrazione della lotteria di animali vivi sarà fatta domani, domenica, alle ore 15, in piazza Vittorio Veneto, con le forme adottate negli anni precedenti.

Arrestato per truffe alle ferrovie

Gli agenti del Commissariato Compartimentale delle ferrovie, procedettero all'arresto del mercialo milanese Ripa Aurelio di Paolo, abitante a Torino, ricercato da tempo per diversi reati e per truffa in danno delle ferrovie.

L'indagine per il delitto di Castellinaldo

I fratelli Bordino riconosciuti innocenti

La nostra Questura, verso la metà dello scorso febbraio, comunicava ai giornali l'arresto dei presunti autori dell'assassinio di Castellinaldo, nelle persone dei fratelli Antonio e Giuseppe Bordino, cugini della vittima, Francesco De Stefanis.

L'arresto era avvenuto a Torino, dove i fratelli Bordino abitavano da tempo, per ragioni di lavoro, in seguito a mandato di cattura spiccato dal Procuratore del Re di Cuneo; e difatti gli arrestati furono tosto tradotti a Cuneo, a disposizione di quell'Autorità giudiziaria.

A carico dei fratelli Bordino venne iniziata una laboriosa istruttoria, che durò circa quattro settimane, e che si chiuse di questi giorni. Essa fu totalmente favorevole agli arrestati. Costoro poterono dimostrare nel modo più convincente la loro innocenza; tutti gli indizi e i sospetti, che erano stati raccolti a loro carico, finirono per cadere nel nulla. I fratelli Bordino esposero le ragioni di interessi per cui il giorno in cui avvenne il delitto essi si trovarono a Castellinaldo, e tali ragioni, controllate, furono trovate completamente logiche e naturali. Così la grave imputazione di cui erano colpiti sfumò interamente, per dar luogo al riconoscimento di una completa innocenza. Il giudice istruttore di Cuneo emise quindi ordinanza di proscioglimento per assoluta inesistenza di reato, e i fratelli Bordino vennero scarcerati e poterono tornarsene a Torino.

Salme gloriose

Domani saranno trasportate al cimitero generale le salme gloriose del tenente Gillardi Antonio; dei sottotenenti Boario Federico e Marengo Benedetto; del sergente Turigliatto Pietro; del caporale magg. Serra Carlo e dei soldati: Biglione Vincenzo, Ferrero Attilio, Giusso Rosmino, Godone Giuseppe, Rossi Lorenzo, Garola Francesco, Viora Pietro e Giaroglio Mario. Il corteo muoverà dalla stazione di Porta Nuova, via Sacchi 3, alle ore 9 per seguire il solito percorso e per sostare sul piazzale esterno, all'ingresso principale del Cimitero dove sarà impartita alle salme la benedizione. I feretri, ravvolti nel tricolore, verranno deposti nella camera mortuaria, e lunedì alle ore 8 sarà celebrata la messa nella Cappella del Cimitero, mentre le salme saranno portate sul piazzaletto della gran Croce che sovrasta il Campo dei Caduti, ove un picchetto armato di soldati sarà posto a guardia d'onore. Dopo la messa alla gran Croce verranno cantate le esequie e quindi si procederà alle tumulazioni.

In memoria della Duchessa di Genova

Domani, alle 11, nella chiesa di S. Lorenzo, sarà celebrata una Messa in suffragio di S. A. R. la Duchessa di Genova. L'iniziativa è dovuta alla Sezione dell'Unione femminile cattolica.

Come si acuì l'esaltazione della feritrice della contessina Montagnini

Le prime indagini dell'Autorità giudiziaria

La contessina Cristina Montagnini, ferita con quattro colpi di rivoltella dalla signora Maria Pellegrini-Mignone, in un momento di folle esasperazione, è sempre in condizioni molto gravi. Ieri mattina fu avvertita una lieve diminuzione di febbre che si accentuò ancora più lungo la giornata. Ieri sera la ferita, sotto l'aspetto della temperatura, poteva dirsi alquanto sollevata. Essa difatti, parlava con minore fatica di quanto avesse fatto fino allora; ma tuttavia non poteva pronunciare che frasi brevissime e parole staccate.

Il capo dell'ufficio d'istruzione comm. Mussi Isnardi si è recato ieri nel pomeriggio al San Giovanni, e, approfittando delle migliorate condizioni della degente, le ha rivolto alcune domande, ai fini della intrapresa inchiesta giudiziaria; naturalmente non è il caso di parlare di vero e proprio interrogatorio. Il comm. Mussi Isnardi ha completato questa, che potremmo chiamare rudimentale inchiesta, interrogando il conte e la contessa Montagnini, che si trovavano al capezzale della figlia. I famigliari continuano infatti ad assistere amorosamente la ferita, che rimane altresì sotto le vigili e affettuose cure delle suore e dei sanitari. In ispecie il prof. Serafini nulla risparmia per potere strappare ad immatura morte l'infelice contessina.

Le sue condizioni però, come già si disse, permangono gravi. La delicata e complessa operazione di laparatomia, cui essa dovette essere sottoposta poichè i proiettili avevano forato in più punti l'intestino, ha lasciato, come sempre in simili casi, il pericolo della peritonite. L'operazione in sè è riuscita felicemente, ma tale pericolo non può ancora dirsi scongiurato. Occorrerà ancora qualche tempo per poter dare in proposito un giudizio definitivo. Ad ogni modo la speranze dei medici non sono svanite; anzi, il processo di sfebbramento e le migliorate condizioni generali dell'inferma sembrano, seppure senza soverchio ottimismo, avvalorare la speranza. Uno dei proiettili ha leso pure alla novarella la colonna vertebrale; fortunatamente, la lesione è apparsa, in seguito, più lieve di quanto non fosse sembrata, a tutta prima, e pare non desti preoccupazioni nei sanitari, trattandosi di lesione superficiale. Ed anche questo particolare è considerato come un buon indizio per il decorso della degenza.

Quanto alla Pellegrini ha trascorso in carcere due notti agitatissime. La si udiva singhiozzare, tratto tratto. Il giudice istruttore avv. Balestrieri si è recato alle carceri per un primo interrogatorio e la Pellegrini ha ripetuto in sostanza quanto ebbe a dire, subito dopo il dramma, al Capo della Polizia giudiziaria avv. Palma.

Contemporaneamente al giudice istruttore Balestrieri, il comm. Mussi Isnardi ha proceduto per altra via ad ampliare e completare l'inchiesta, interrogando l'industriale Festa, nonchè varie persone che furono testimoni al dramma, e parenti e conoscenti dei protagonisti, in grado di fornire dettagli, informazioni e spiegazioni sui complessi precedenti del delitto.

La madre della Pellegrini, la signora Annetta Reyna, dimorante ad Asti, è stata informata dell'accaduto. Il pietoso incarico è stato assunto dall'on. Vigna, imparentato con la famiglia della feritrice, e la povera signora, già inferma e debole, ne ha avuto un fiero colpo. Molta impressione, del resto, il dramma di piazza San Carlo ha prodotto ad Asti, dove la Pellegrini era conosciuta, e dove sono tuttavia i suoi tre figli.

L'inchiesta va intanto assodando che da parecchio tempo, la Pellegrini appariva desolata e addirittura esaltata da quello che essa considerava un tradimento, e nel quale, nella sua immaginazione sconvolta, accomunava tanto il Festa quanto la contessina Cristina. Propositi di reazione, di vendetta, erano stati da lei, seppure larvatamente, esternati. Qualche intimo conoscente aveva tentato di distoglierle il pensiero da così tristi propositi, e non aveva mancato di darle consigli di calma, di ragionevolezza. Ma, come si è visto, tali consigli a nulla approdarono. La mente squilibrata della giovane donna non poteva adattarvisi e il dramma, purtroppo, è scoppiato, con le dolorose conseguenze che i lettori sanno.

La Pellegrini ha tentato di giustificare la sua esplosione di gelosia, la sua opera vendicatrice, narrando al giudice istruttore avv. Balestrieri, i rapporti corsi fra lei e il Festa. Il divorzio del Festa dalla Sacerdote, come dicemmo, avvenne circa un anno e mezzo fa, ed esso era stato interpretato dalla Pellegrini come un segno di attaccamento dell'amante verso di lei. Quand'ecco, circa un anno fa, sorgere un fatto che le toglie completamente, brutalmente quell'illusione. Il Festa si era recato in Germania, assicurando l'amante che faceva quel viaggio da solo, unicamente per ragioni di affari. Senonchè, al ritorno di lui, essa seppe che egli aveva compiuto il viaggio insieme alla Montagnini, la quale, a sua volta — sempre secondo le dichiarazioni dell'arrestata — aveva mascherato quel viaggio sotto l'apparenza di necessità commerciali. In verità i due avevano combinato il viaggio per celebrare durante esso, o forse appunto a Fiume dove furono di passaggio, il matrimonio.

Questa, almeno, la persuasione della Pellegrini, la quale aggiunse altresì al giudice istruttore di averne avuto la confessione, dopo molte ed aspre scenate che ella gli fece, dal Festa stesso. Di qui ebbero inizio i rancori e le desolate esasperazioni della donna. Questa aveva fino allora creduto che la bambina, precedentemente nata dalla relazione col Festa, avrebbe costituito un solido legame per tener questi sempre unito a lei. Viceversa quel matrimonio veniva a troncarle tale speranza, ed a gettarla nella disperazione. Tale stato d'animo originò, nella sua continua tensione ed esasperazione, quei propositi di vendetta che attuò così freddamente l'altra mattina in piazza San Carlo.

Un altro particolare è venuto in luce. Il giorno prima del delitto, di mattino, la Pellegrini telefonò al suo avvocato, richiedendolo di una singolare spiegazione. Domandava la donna se, in seguito all'annessione di Fiume all'Italia, i divorzi che erano stati colà dichiarati fra sudditi italiani, erano ritenuti validi, oppure infirmati dalle nostre Autorità. Tale richiesta dimostra che la Pellegrini aveva formulata, di questi giorni, un'ultima speranza: quella che il divorzio e il matrimonio in seguito celebrato dall'amante, fossero stati oppugnati dalle nostre leggi, nel qual caso essa, tale almeno era la sua speranza, la aspirazione, avrebbe forse visto il Festa ritornare a lei. Ma la risposta avuta dall'avvocato le ha forse tolto anche questo filo di speranza, ed allora la disgraziata non meditò più che la vendetta. Suggestionata in questo pensiero, non seppe più reagire, e finì per compiere l'atto insano, che l'ha irrimediabilmente condotta al carcere e perduta.

Il commerciante Alberto De Angelis che si trovava giovedì alle ore 11 all'angolo di piazza S. Carlo di fianco alla Questura, attendendo il tram della linea Vinzaglio, potè assistere alla tragica scena avvenuta sui gradini della Chiesa e avendo veduto la contessina Montagnini barcollare e cadere in seguito alle ferite riportate si lanciò a portarle soccorso. Fu egli stesso che insieme al padre della ferita, sollevò da terra la giovane contessa, l'adagiò sull'automobile, ed insieme al padre l'accompagnò all'ospedale di S. Giovanni.

I Divertimenti

Il discorso dell'on. Torre al "Regio"

La segreteria politica del Fascio comunica che domani alle ore 10,30 nel Teatro Regio l'on. Edoardo Torre, alto commissario per le Ferrovie pronuncierà un discorso politico. Un manifesto alla cittadinanza è stato redatto dal Fascio. Varie conferenze di propaganda elettorale furono tenute l'altra sera nei Circoli rionali fascisti.

La vertenza alla Garavini composta

La vertenza per il sabato inglese, di cui demmo notizia a suo tempo, insorta alla carrozzeria Garavini è stata risolta. Ieri si addivenne all'accordo definitivo. In un colloquio avvenuto tra il cav. Garavini, in rappresentanza della Ditta, ed i sigg. ing. Burragato, per la Federazione delle Corporazioni sindacali fasciste e Chiaberto, vice-segretario della Corporazione delle Industrie Metallurgiche, per la parte operaia, si stabilì che il sabato inglese non sarà abolito. All'uscita dello stabilimento i dirigenti sindacali tennero un comizio alle maestranze spiegandole l'accordo avvenuto e la vittoria ottenuta riscuotendone l'unanime approvazione.

Esercitazioni militari

Il Comando della Divisione militare comunica: «Domani, domenica, alle ore 8,30 alla caserma Alfonso Lamarmora avrà luogo per gli ufficiali di artiglieria in congedo una esercitazione pratica sul puntamento e tiro e sulla condotta del fuoco di artiglieria».

L'acrobatico salto d'un ladro

L'altra notte il «Cittadino dell'ordine» Gilodi Federico all'angolo di via Ormea e via Valperga Caluso scorgeva quattro individui sospetti, che più tardi incontrava di nuovo in via Ormea all'altezza del N. 57. Il Gilodi compreso che i messeri stavano preparando qualche colpo ladresco nelle vicinanze, e fingendo di non aver notato niente si allontanava. Pochi minuti dopo l'agente tornava cautamente indietro e scorgeva un individuo, il quale evidentemente faceva da campana, che alla vista del vigile dava il segnale d'allarme e fuggiva. Uno dei ladri si trovava a cavalcioni dell'inferriata di un balcone del 1.o piano e per la fretta di fuggire si attaccava bruscamente alla grondaia. Questa non resisteva al peso e si rompeva, lasciando cadere a terra l'individuo, che per sua fortuna non si produceva alcun male ed insieme agli altri si dileguava verso il Valentino. Avvisato il proprietario dell'alloggio, signor Poma, si constatò che i delinquenti avevano tolto un vetro ad una finestra ed a mezzo d'un trapano ne avevano anche bucata l'imposta interna. Nell'interno però nulla mancava, poichè il bravo agente aveva impedito che l'audace impresa fosse condotta a termine.

NOTE SPICCIOLE

Associazione fra i Marchigiani. — Questa sera alle ore 21 il comm. Fino ricorderà ai soci la grande figura di Gioacchino Rossini. Seguirà la esecuzione di alcuni brani di musica rossiniana interpretati dal maestro cav. Maffiotti e dal signor Fioravanti.

Associazione Bersaglieri. — Domenica, ore 8,30, convegno in piazza Vittorio angolo via Principe Amedeo per recarsi al corteo delle salme gloriose.

Ex-Corpo Volontari Subalpini. — Domenica riunione alle 8,45 in via Sacchi 3 per l'accompagnamento delle gloriose salme.

Unione Democratica ex-Combattenti e Smobilitati. — Questa sera alle ore 21 riunione del Consiglio direttivo.

Giovani Esploratori. — 1.o Reparto adunata domenica ore 14 alla Palestra Mosca; 3.o Reparto sabato ore 20,30 alla «Gabrio Casati»; 4.o Reparto domenica ore 14 alla «Manzoni»; 5.o Reparto sabato ore 20, domenica ore 8; 6.o Reparto domenica ore 14 in sede; Fluviali ore 14 precise alla Soc. Armida.

M. V. S. N. 27.a Legione «M. Prestinari». — Domani domenica 9 marzo adunata di tutte le centurie alla Caserma Lamarmora, alle ore 7,30, in divisa, per preparazione esami.

Associazione «Alfieri d'Italia». — Alla sede di via Mazzini 28 si ricevono le adesioni al pellegrinaggio a Aligny che si svolgerà il 12 aprile.

Centuria Avieri «Gino Lisa» M. V. S. N. — Domenica mattina 9 corr. alle ore 9 adunata della Centuria in divisa alla caserma C. Emanuele.

Unione ex-Granatieri di Sardegna. — Domani 9 corr. adunata alle ore 8,30 in via Sacchi 3 per corteo gloriose salme.

Sindacato portieri, via Bogino 6. — Domenica 9, ore 15, seduta straordinaria.

Associazione Nazionale Combattenti. — Domenica convegno alle ore 7,30 alla sede, via Corte d'Appello 1, per partecipare corteo salme gloriose.

«Pro Torino». — I soci sono invitati alla cerimonia di premiazione per il concorso abbellimento negozi domani alle 10 alla Camera di Commercio.

Lega Nazionale Ferrovieri Nazionali. — Domenica ore 11 assemblea in via S. Quintino 11 bis per comunicazioni del Com. Centr. di Roma.

Corpo Volontari Infermieri - Gruppo femminile. — Domenica all'Istituto di anatomia patologica in via P. Giuria 15, alle ore 15, lezione del dottor A. Gincoli-Zorini.

Famiglia Valsesiana (via del Carmine 13). — Domenica 9 corr., alle ore 15,30, conferenza con proiezioni: «Gli scultori Albertoni, Antonini, Tabacchi, Della Vedova, Ginotti, Rugotti».

Pro Arte e Cultura. — Domenica visita al Palazzo Reale. Ritrovo alle 9,30 sulla Piazzetta Reale.

S.A.R.I. — Lunedì alle ore 21 nei locali sociali (via Monte di Pietà 28) cinematografia dell'Accademia tale come complemento alla serata «Rassegna fotografica di alcuni cedri alpini». Fotografie e cinematografia del signor O. Crudo. I biglietti d'invito si possono ritirare presso la segreteria del C.A.I.

Società M. S. congedati della R. Marina. — Domenica ore 8,45, in via Sacchi, 3, per onoranze gloriose salme.

Società L'Eucalita. — I soci sono pregati di trovarsi domenica 9 corr. alle ore 8, in via Sacchi, 3, per onoranze gloriose salme.

M. V. S. N. 27.a Legione, Batteria mitraglieri Mosso. — Domenica 9 corrente, ore 7, adunata alla caserma Lamarmora. Grande uniforme. Non si ammette giustificazione. Si raccomanda la massima puntualità, dovendo la compagnia prestare servizio d'onore alla salma del tenente Federico Boario.

Sindacato Chimici laureati. — Il Direttorio è stato costituito nelle persone dei signori: prof. Caselli, dott. Giani, ing. Duprè.

Sindacato dipendenti industria del freddo. — Tutti i fiduciari di sotto passino dal segretario dalle 15 alle 16.

Gruppo Balilla. — Domenica ore 10,30 adunata obbligatoria in divisa alla sede per la costituzione della squadra ginnastica destinata al concorso di Firenze.

A. C. F. Centuria L. C. Castelnovo. — Domenica ore 7,30 adunata al Comando.

A. C. F. Centuria D. Guinea. — Adunata domenica alla sede alle ore 7,30 in divisa.

I fascisti della provincia di Alessandria residenti a Torino sono invitati a trovarsi stasera al Fascio in via Bogino 6.

M. V. S. N. 27.a Legione Marsella Prestinari, Centuria ciclisti «Pugni». — Domenica mattina, tutti i militi inscritti alla Centuria, dovranno trovarsi per le ore 8,30 alla caserma Lamarmora. Istruzione di Centuria in Piazza d'Armi.

A proposito dell'incendio avvenuto nel magazzino del signor Pinna Liberti, in via Beaumont, 32, ci si comunica che il danno è assai superiore alle mille lire come risulta dal verbale redatto dal Commissariato di P. S.

Un portafoglio contenente [illegible] è stato smarrito da [illegible], abitante in corso [illegible] 77. Si prega di riconsegnarlo a chi l'ha trovato.

ULTIME NOTIZIE

Poincaré chiama a raccolta

Il programma della futura maggioranza - Riaffermazione intransigente di tutta la politica estera - La polemica con Briand - Un incidente cavalleresco in fine di seduta

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 7, notte.

L'annuncio di un discorso di Poincaré, in risposta a quello pronunciato venerdì scorso da Mandel o forse in replica a quello pronunciato da Briand, ha fatto accorrere oggi a Palazzo Borbone una folla immensa, che gremisce i cancelli nella speranza di trovare posto nelle tribune, ma queste sono più che gremite, quando alle 15 il presidente Peret occupa lo scanno presidenziale. Poincaré è al banco del Governo con il ministro della Guerra, quelli dell'Istruzione, delle regioni liberate e delle Finanze. I deputati sono numerosi nell'emiciclo. Quando dopo una rapida votazione di una serie di progetti diversi, fra cui uno relativo alla regressione di tutti i concorsi aperti al pubblico per mezzo dei giornali, il signor Poincaré sale alla tribuna, l'aula presenta un aspetto imponente.

L'elogio della maggioranza

Il Presidente del Consiglio dichiara subito che, in seguito agli incidenti della seduta di venerdì scorso, egli non voleva assumersi la responsabilità di far prolungare una discussione che, dato l'approssimarsi delle elezioni generali, sembra sovraeccitare le passioni dei partiti. Egli interviene dunque oggi per mettere la Camera in grado di concludere il dibattito, non appena lo vorrà, con la votazione di un ordine del giorno. Entrando subito nel cuore della questione, Poincaré ricorda come nel giugno scorso sia stato interrogato sulla sua politica interna ed abbia fatto appello alla maggioranza repubblicana e nazionale perchè questa non fosse nè a destra nè a sinistra, prigioniera dell'estrema e disposta subordinare il suo atteggiamento a tutte le considerazioni derivanti dalle necessità della politica estera.

— Alla fine di questo dibattito — dice Poincaré — la Camera, con 354 voti contro 151, manifestò la sua fiducia e l'on. Mandel era il 171.o.

Il presidente del Consiglio fa notare d'altra parte che la maggior parte dei problemi di politica interna erano stati posti poi innanzi alla Camera e che il Governo aveva sempre fatto conoscere le sue vedute e che una maggioranza notevole li aveva costantemente approvati.

— Sotto la ferula! — si grida dalla sinistra, mentre il centro e la destra applaudono calorosamente il presidente, il quale continua esaltando «la fedele maggioranza talvolta più forte e tall'altra meno, ma sempre imponente» che lo ha sorretto.

— Questa maggioranza — continua — ha dato prova di coraggio ed essa non merita i rimproveri che le sono stati rivolti qui qualche giorno fa da Tardieu, e fuori di qui da Briand (*Movimento nell'aula*).

Poincaré dice poi dello sforzo compiuto, dall'inizio della legislatura, dalla maggioranza della Camera attuale, che aveva ereditato dei pesanti oneri e pesanti carichi, talvolta alquanto temerariamente presi dalla Camera precedente, di cui egli ricorda la generosità imprudente, tale da condurre fatalmente alla inflazione alla quale la Camera attuale ha tagliato corto. Il centro e la destra applaudono vigorosamente mentre delle interruzioni e delle esclamazioni si fanno sentire all'estrema sinistra.

— Le vostre interruzioni non hanno nemmeno il merito della novità! — ribatte Poincaré, rivolto agli interruttori. — Esse non sono che ripetizioni rivoluzionarie. (*Rumori*).

"Noi non vogliamo più la guerra, ma...„

L'oratore traccia poi l'opera compiuta dalla Camera attuale e ricorda le leggi agricole votate a favore dei contadini di Francia e il voto della nuova legge militare, e siccome a questo punto nuove esclamazioni provengono dall'estrema sinistra e dalla sinistra, Poincaré esclama:

— Noi non vogliamo più la guerra, ma finchè non saremo sicuri che nessuno la vuole contro di noi, siamo obbligati a rimanere in stato di legittima difesa. (*Vivissimi applausi al centro ed a destra*).

Il presidente del Consiglio parla poi della necessità del programma repubblicano e nazionale, due parole, egli dice, che non debbono mai andare separate. Protesta la sua fedeltà alla Repubblica, al regime della sovranità nazionale ed al potere elettivo e si dichiara altrettanto lontano dai reazionari attardati nel rincrescimento di regimi decaduti, come da quei comunisti che vogliono introdurre in Francia il regime bolscevico. Agli uni ed agli altri intende sbarrare la strada. Tutti coloro che violano le leggi ne devono conoscere il loro rigore. Poincaré spiega poi alcuni atti del suo governo ed in particolar modo quello riguardante il Marty, l'ufficiale macchinista condannato per sedizione, della flotta del Mar Nero. Il Governo non ha obbedito in questo caso a nessuna considerazione politica. Dopo aver difeso il Governo dal rimprovero di mancanza di energia verso i comunisti definisce così la sua politica: una politica di azione repubblicana, di fermezza nazionale e di progresso sociale.

Risalendo poi alla costituzione del suo ministero Poincaré dice che egli ha esteso allora il suo appello a tutte le frazioni del partito repubblicano fino al partito radicosocialista ed ebbe allora, in tal modo, il concorso di Alberto Sarrault, di Strauss e di Laffont. Egli considera il Sarrault, buon repubblicano, come quelli che hanno voluto escluderlo dal partito radico-socialista. Queste parole valgono al Sarrault una calorosa ovazione da parte del blocco nazionale.

— Se vi foste fatto mettere in congedo — interrompe l'on. Joly — questo non vi sarebbe accaduto. (*Risa rumorose*).

Chiesa, Stato e Scuola

Poincaré ne approfitta per fare notare l'atteggiamento tenuto nel '19 da vari membri del Ministero Clemenceau che furono poi candidati contro quei deputati che li avevano appoggiati col loro voto.

Il presidente del Consiglio si afferma poi, proseguendo nel suo discorso, partigiano della scuola laica, veramente laica e veramente neutra. Parole queste che gli valgono gli applausi delle sinistre, ma il silenzio del centro e le proteste violenti della destra. Ma soggiunge di non volere che la scuola sia trattata come un mezzo di lotta di fronte alla Chiesa, ma deve essere rispettosa di tutte le credenze. Lo stesso deve essere della separazione della Chiesa dallo Stato. Non si può ritornare al concordato, ma separazione non vuole dire ostilità ed ostacoli per il culto. Dopo essersi occupato della questione dello statuto dei funzionari, fonte di imbarazzo per tutti i Governi, finchè non saranno stati chiaramente definiti gli obblighi ed i doveri dei funzionari stessi, Poincaré rammenta di avere voluto mantenere l'unione sacra per il bene della patria.

— Repubblicano di sinistra, — dice — sono stato e rimarrò e non sarò io che pronunzierò delle esclusioni. Spetta alla maggioranza di comporsi e di raggrupparsi. Possono entrarvi elementi diversi; repubblicani di ogni sfumatura, perchè vi è qualche cosa di superiore agli interessi di partito: l'interesse nazionale. Il Governo deve manifestare dinanzi al paese la propria solidarietà con quanti si sono associati ai voti emessi sulle misure di salvezza pubblica e non vi mancherà. Bisognerà preparare un programma per l'avvenire e fissare il compito della maggioranza di domani, che avrà ancora molto da fare. Essa dovrà assumersi il consolidamento della situazione finanziaria, lo sviluppo economico, i progressi sociali. Per adempiere questo programma, per affrettare il risorgimento del paese, la prossima legislatura dovrà modificare profondamente il metodo del lavoro parlamentare, per impedire qualsiasi sterile ostruzionismo. Se noi vogliamo che le nostre istituzioni funzionino normalmente, bisogne-rà che la prossima Camera rinnovi il regolamento. Bisogna che i rapporti tra Governo e Parlamento siano diversi da quelli che sono attualmente e non si impedisca ai ministri di assolvere il loro compito con dibattiti interminabili; che cessi ciò che si verifica altrove, ove si rovesciano i Gabinetti, ma, mentre questi sono in vita, si lasciano continuare la loro opera ed assicurare il loro lavoro. La maggioranza per assolvere il suo compito deve affermarsi repubblicana nazionale, e ripudiare la lotta di classe come l'ha ripudiata il congresso radicale del 1919, che ha ripudiato inoltre ogni violenza ed ha approvato le rivendicazioni dei diritti della Francia. E' su questo programma che ci siamo messi d'accordo e ci siamo recati nella Ruhr.

Blanc, comunista, grida: — La stessa cosa è stata detta a Carcassonne!

"La Ruhr non sarà sgombrata se non dopo un pagamento totale„

Poincaré coglie l'interruzione per rispondere brevemente al discorso pronunziato l'altra domenica dal suo predecessore Briand e per parlare della Ruhr o degli esperti. Egli dice:

— Ci siamo. L'on. Briand ha sempre approvato il Gabinetto nella sua politica estera, mentre altri si astenevano. Egli ha presentato a Carcassonne l'occupazione della Ruhr come un gesto militare. L'on. Briand, quando era presidente del Consiglio, non ha forse mobilitata la classe del 1919? Degli come quelli non hanno condotto che ad ipocrite concessioni. Ci si è trovati a Londra, come a Cannes, in presenza a domande di moratoria. A Cannes, Lloyd George riconosceva che la Germania aveva creato essa stessa una buona parte delle difficoltà che avanzava per non pagare. Si era a Cannes in presenza di una domanda di moratoria e ad alcuni dei nostri alleati ripugnavano le misure di coercizione. Quantunque queste conferenze successive abbiano condotto a delle concessioni da parte della Francia, noi non abbiamo voluto interrompere bruscamente la politica iniziata. Ho fatto tutto quello che dipendeva da me per ottenere che l'Inghilterra si unisse a noi. Non abbiamo agito che all'ultimo momento. *Non è un gesto militare quello da noi compiuto, ma un sequestro conservativo* (vivi applausi). *Oggi gli uomini di buona fede all'estero riconoscono che noi abbiamo ragione* (vivi applausi). *Noi abbiamo in mano dei pegni e dei mezzi di coercizione che non avremmo se non fossimo entrati nella Ruhr. Non sgombreremo la Ruhr che man mano che i pagamenti da parte della Germania saranno effettuati e non sarà sgombrata interamente se non dopo un pagamento totale*.

«*Noi siamo nella Ruhr per conto di tutti gli Alleati. Noi siamo sempre pronti a conversare con essi. Noi abbiamo rifiutato la Conferenza internazionale e la riduzione del nostro credito da parte degli esperti. Abbiamo ottenuto soddisfazione. Gli esperti hanno ricevuto un programma conforme alle nostre proposte. Tutto quello che posso dire sul lavoro degli esperti si è che la tesi degli esperti non contraddirà in nulla la tesi francese. L'accordo degli Alleati potrà farsi senza che noi abbiamo avuto nulla da cedere dei nostri diritti. Se il fronte unico non si farà, continueremo a sfruttare il nostro pegno. La influenza che questo pegno eserciterà sugli industriali tedeschi condurrà ad un regolamento generale* (Vive acclamazioni all'Estrema Sinistra). *Se si producesse un piegamento nella nostra politica, noi ricadremmo nell'errore del Consiglio Supremo. Quelli che dal di fuori cogliono delle transazioni a nostre spese contano su di una debolezza dello Stato francese, su di un mutamento di politica. Importa dunque per essi che la maggioranza di domani in questa Camera si trovi sotto una influenza internazionale, ma la maggioranza futura dovrà mantenere l'occhio fisso sui doveri nazionali*».

"Nè reazione, nè rivoluzione„

Tornando poi alla politica interna, Poincaré continua:

— Il signor Painlevé ha respinto l'alleanza cogli internazionalisti, ma nello stesso gruppo Ferdinando Buisson ha detto che i comunisti sono la fiamma del suo partito (*Vive esclamazioni, rumori*). Vi sono dei gesti che non bisogna fare, perchè si rischia l'incendio. Io preferisco ritornare alla vecchia formula: nè reazione, nè rivoluzione (*Vive esclamazioni all'Estrema Destra e alla Sinistra*). Questa formula non ha esaurito la sua forza. Essa esprime il programma della Repubblica per l'ordine e il risorgimento nazionale, e risponde alla volontà dell'immensa maggioranza del paese (*Applausi*). Rinunciando a questa formula si getterebbe il paese nel disordine e nella confusione. Il Governo vuole seguire una politica di larga unione repubblicana nell'interesse della Francia, e conta che sarà sostenuto dall'immensa maggioranza dell'opinione pubblica (*Lunghi applausi*).

Poincaré manda i padrini a un deputato

Quando gli applausi calorosi che hanno accolto le ultime parole di Poincaré sono cessati Painlevé parla brevemente per fatto personale, dopo di che la discussione è rinviata a venerdì e la seduta è tolta.

Subito dopo la seduta, si apprende nei corridoi della Camera, non senza qualche emozione, che Poincaré ha inviato due padrini al deputato Leprovost De Launay, il quale ha nominato a suoi rappresentanti gli on. Bouilloux e Taittinger. La vertenza è stata motivata da questo fatto. Mentre il presidente del Consiglio alla tribuna ripeteva l'allegazione fornita dall'on. Mandel venerdì scorso circa certi interventi di Cassagnac e di Leprovost De Launay presso il principe Napoleone, l'on. Leprovost aveva protestato energicamente pronunciando la parola «Fellonia!». I quattro testimoni, riuniti dopo la seduta hanno constatato, basandosi sul resoconto stenografico, che la protesta del signor Le Provost si riassumeva in queste parole:

«Deploro nel vedere che il presidente del Consiglio sembri riprendere a suo conto una simile fellonia. Lo scherzo è durato abbastanza».

In tali condizioni, dopo un breve scambio di vedute, i quattro padrini hanno dichiarato l'incidente chiuso senz'altro seguito. Si annuncia la iscrizione di Briand per venerdì prossimo nel dibattito sulla politica estera.

Il magnifico dono artistico d'un nobile piacentino

Piacenza, 7, notte.

Il nobile Giuseppe Ricci Oddi, amatore e cultore d'arte fra i più eletti d'Italia e che ha, per quasi un trentennio, raccolto una magnifica collezione di quadri di autori italiani fra i più celebri e anche buon numero di tele di celebrati autori stranieri, ha deliberato di offrire la collezione stessa al comune di Piacenza. Trattasi di una collezione importantissima giudicata da artisti e critici fra le più cospicue e numerose raccolte d'arte italiana moderna. Essa occupa attualmente nell'appartamento del proprietario, ben dieci ambienti fra sale e camere. Il munifico donatore ha non soltanto offerto al comune la importantissima raccolta d'arte, ma si propone di comperare od erigere [illegible] la testimonianza dell'offerta con la proposta di erigere a sue spese la galleria.

I consigli della City

"Occorrono misure chirurgiche„

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Quale sono e quali misure riusciranno ad arrestare il franco giù per la china della svalutazione progressiva? Pochi riescono ad offrire lumi in materia. E' diventato, per una minoranza degli osservatori inglesi, una questione di fede: qualche cosa arresterà anche il franco e un po' di equilibrio si ristabilirà. Per la maggioranza, invece, si tratta di una questione che, sottoposta a ragionamento, mette i brividi e induce a buttare pronostici con un perverso carattere di inevitabilità. Nulla può salvare il franco, se non il Governo ed il popolo di Francia, attraverso un'immediata e spietata serie di sacrifici.

I miliardi di America per turare falle come queste non esistono e tanto meno i miliardi della City. Occorrono misure chirurgiche: la Francia deve anzitutto pareggiare il suo bilancio, falcidiare a fondo le spese statali ed in primo luogo quelle militari, applicando anzitutto il rimedio del salasso delle spese di occupazione, che la Germania non può pagare e non paga. In secondo luogo il Governo francese deve ordinare alle Banche di sospendere subito i grossi crediti ai privati, giacchè il mondo francese della finanza e dell'industria tenderà subito, come ogni altro a farsi anticipare fondi dalle banche ufficiali, colla previsione di rimborsare questi prestiti mediante divise sempre più svalutate, pappandosi via via le differenze, come accadde in Germania. Vero è che il mondo finanziario ed industriale in Francia è molto meno sviluppato che oltre il Reno, ma il pericolo esiste anche sulla Senna. Da ultimo la Banca di Francia deve risolversi sull'istante a mobilitare le sue riserve auree. E' amaro ma necessario. Significa anemizzarsi per l'avvenire, ma la minaccia per il presente è formidabile. Essa può significare, senza misure leonine, un dissanguamento inguaribile. Le riserve auree devono essere usate per acquisti statali di buona valuta interna.

Tutto il resto rientra nel regno della fantasia e delle illusioni. E la Francia se si attende la salvezza finanziaria dal di fuori e si limita a qualche rincrudimento di tasse essa è destinata a trovarsi miseramente delusa a brevissima scadenza. Queste le sole, brevi osservazioni di Londra in cospetto del costante deperimento della valuta francese, insieme colla belga. Entrambi i franchi hanno subito stasera un nuovo tracollo: quello francese sulla sterlina è quotato stasera 113,20 e quello belga 130. Il guaio inoltre è che, quando una valuta infila decisamente una piega di questo genere, il suo deprezzare si opera con moto accelerato in proporzioni geometriche.

M. P.

Re Husseim dell'Hedjaz ha accettato il Califfato

Londra, 7, notte.

Un dispaccio da Gerusalemme all'agenzia *Reuter* dice: «La Mesopotamia, la Transgiordania e l'Hedjaz hanno offerto il califfato al Re Husseim, il quale lo ha accettato». (*Stefani*).

Due arresti per l'assassinio del vecchio agricoltore a Piacenza

Piacenza, 7 [illegible].

In seguito al delitto compiuto ad Antoniano e del quale restò vittima, sembra di una vendetta per ragioni di interesse, l'agricoltore settantenne Guarrieri Faustino, furono oggi arrestati i fratelli Valentino Vertelli, di anni 40, e Giuseppe Vertelli, di anni 35, sui quali gravano forti sospetti. Sarebbero imminenti altri arresti di persone ritenute complici.

TEATRI

La Foresta di John Galsworthy

Londra, 7, notte.

John Galsworthy, che è giustamente considerato tra i due o tre migliori drammaturghi dell'Inghilterra di oggi, ha posto fine ieri sera ad una lunga pausa della sua attività teatrale con un nuovo dramma, che la critica applaude e che il pubblico ha accolto con entusiasmo singolare. E' un lavoro a tinte forti, di andatura quasi melodrammatica. Si intitola «La Foresta» e si risolve in una denunzia dei metodi dell'alta finanza. John Galsworthy fa sempre dei drammi a tesi, ma finora egli si era curato soprattutto di mantenersi obbiettivo, lasciando le deduzioni al pubblico. Per la prima volta nella «Foresta» egli prende partito aggressivamente.

L'epoca è la fine del secolo scorso. Impersversa la tratta dei negri nel Congo. Un grande finanziere della City si associa umanitariamente con un gruppo di idealisti e di riformisti liberali, proponendo di inviare nel Congo una spedizione di indagini sulle atrocità contro i negri. Gli idealisti gli forniscono l'etichetta, ma i propositi del finanziere la spedizione dovrà servire a scopi pratici, si buccina di un bacino adamantifero nel fondo di una foresta nell'Africa Centrale. La spedizione, organizzata sotto i colori umanitari, dovrà cercare il bacino ed impadronirsene. Un esploratore esperto la capitanerà. Questi comprende subito le linee finanziarie dell'impresa e si avvia verso il Congo, accompagnato da alcune comparse bianche, tra incoscienti e stupidi. L'esploratore è un uomo di ferro ha un cuore di leone, ma anche di macigno. E' un brutale, dittatorio senza pari. Il 2.o e il 3.o atto sono pieni di lui, delle vicende della spedizione attraverso la foresta dei diamanti. Qua e là il capitano recita la commedia dell'idealismo, ad uso e consumo dei suoi compagni e dei piccoli procacciatori che egli incontra nelle prime tappe. Ma la sua mèta non è che il bacino adamantifero. In una palude malarica, costellata di tribù implacabili, la spedizione resta annichilita. Ultimo a cadere è il suo capo, che riesce a salvare una certa autorità sui suoi portatori indigeni, da lui trattati come cani. Ma una fanciulla araba (l'unica parte femminile del dramma), che l'esploratore si era portata dietro, finisce per accoltellarlo alla schiena, in un accesso di gelosia felina. Il mistero della morte cala interamente sull'impresa, se un dottore, caduto malato nelle prime tappe della spedizione, non riuscisse ad apprenderne le sorti e non tornasse a Londra, dove racconta tutto, nel quarto atto, al finanziere promotore. Questi una sola cosa raccoglie, imponendo il silenzio sul rimanente: il bacino dei diamanti è stato praticamente scoperto. Chi vuole partecipare al suo sfruttamento immediato? Esisteva già a tale scopo una società anonima fondata sulla immaginazione e caduta in basse acque. Il finanziere, torcendo ad arte la testimonianza indiretta dell'unico superstite, galvanizza la società diamantifera che assicura poscia al suo destino, dopo essersi messo in tasca circa duecentomila sterline di provvigione. Il pubblico degli incauti, ossia, quasi tutto il pubblico, mette il nome del finanziere nell'albo dei costruttori di impero. La verità rimane sepolta nella foresta equatoriale.

Scambio di messaggi tra D'Annunzio e Cicerin

Brescia, 7 notte.

Dopo le dichiarazioni di Cicerin ai giornalisti italiani a proposito della sua visita all'eremo del Vittoriale, Gabriele D'Annunzio ha così telegrafato al Commissario del popolo:

«Grazie del vostro buon ricordo. Ecco che le rose della nostra temeraria amicizia sembrano rifiorire. Venite dunque a coglierle. Confido nella vostra visita prossima. La vostra antica cella nel mio eremo frodo è pronta sempre. Arrivederci. Saluto al popolo russo, che vedrà tutte le mie divinazioni e tutte le mie previsioni avverarsi e compirsi. Fui il primo a vedere nell'orrore di ieri la luce di domani».

Così ha risposto il commissario del popolo:

«Mio carissimo comandante. Vi ringrazio della vostra bella e fresca parola. Quando il destino mi ricondurrà nel vostro meraviglioso paese, il vostro eremo ermico sarà la più desiderata mèta del mio pellegrinaggio. Ma potrò io sperare che Mosca vi renda l'ospitalità ch'io mi ebbi nella vostra solitudine incantevole? Sia qui, sia sul Garda, arrivederci. Saluto al grande e amato popolo italiano, che rivelò il suo generosissimo cuore nel tempo della conferenza indimenticabile. Da Mosca 5 marzo, ore 13,30».

Il processo contro il tenente Sala che tentò di uccidere la fidanzata

La signorina perdona — A porte chiuse — Due amanti del Sala — Cose piccanti.

Firenze, 7 sera.

Dinanzi al nostro Tribunale Militare speciale si svolge, sotto la presidenza del colonnello [illegible], il processo contro il tenente Giovanni Sala, di Biella, del 2.o reggimento artiglieria da montagna, imputato di aver tentato di uccidere la propria fidanzata, Ilda Moll, a Bressanone, il 12 giugno 1922, sparandole contro due colpi di rivoltella e gettandola quindi nel fiume Isarco. La signorina Moll riuscì a salvarsi.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato, è stata udita oggi la fidanzata. L'udienza si è svolta a porte chiuse, dati gli argomenti scabrosi sui quali la signorina doveva deporre. Infatti tra i fidanzati erano corsi anche rapporti molto intimi. Oltre che di tentato omicidio, il Sala deve rispondere di tentato procurato aborto, per aver consegnato alla signorina, che presumeva di essere incinta, delle cartine di ergotropina. L'interrogatorio della fidanzata del Sala ha avuto momenti di vera drammaticità, specialmente quando l'imputato ha dichiarato, con voce commossa, di avere sempre nutrito profondo amore per la signorina Ilda, l'unica vera passione della sua vita, e di essere disposto a sposarla. La signorina Ilda ha affermato di aver avuto da lungo tempo perdonato al tenente Sala tutto il male che questi le aveva fatto. Quanto al preteso procurato aborto, la signorina Moll ha affermato che, realmente, il Sala le aveva consegnato delle cartine, che essa non le aveva ingerite per il loro sapore eccessivamente amaro.

Terminato il lungo interrogatorio a porte chiuse, si congeda la signorina Moll e vengono escussi alcuni testimoni di secondaria importanza.

Nell'udienza pomeridiana è stata udita la teste Nella Capecchi, che depone sulla relazione che il tenente Sala avrebbe avuto con sua sorella, relazione dalla quale sarebbe nato un bambino. L'imputato ammette di aver avuto questa relazione. Il punto più interessante dell'udienza, interrotto però dalla disposizione di procedere a porte chiuse, è costituito dalla deposizione della signora Maria Ivanisevich, la quale fu amante della signorina Moll. La teste parla della relazione che ebbe con il tenente Sala, conosciuto da lei in Dalmazia. Le dichiarazioni della signora sono però molto differenti da quelle rese all'autorità giudiziaria in periodo d'istruttoria. La differenza è troppo profonda perchè dei verbali degli interrogatori precedenti non si dia lettura, ed il pubblico è così costretto ad allontanarsi, dato che si debbono leggere cose assai piccanti. Congedata la signora Ivanisevich vengono domandati schiarimenti al perito psichiatrico, il quale concludeva a suo tempo per la semi-responsabilità del tenente Sala. L'interessante udienza ha avuto un fine comico, poichè fra i testi vi è perfino una chiromante che fece più volte le carte alla signora Ivanisevich.

L'udienza viene tolta alle 13 e rinviata a domani.

La sentenza del processo dei 9 milioni

Catania, 7 notte.

Oggi alla nostra Corte d'Assise si è avuta l'ultima udienza del processo per il furto dei 9 milioni, a danno del Banco di Sicilia. I giurati si sono riuniti in camera di consiglio stamane alle 9.30 e ne sono usciti alle 18,30, dopo avere risposto a circa 200 quesiti. Il presidente legge fra l'attenzione generale la sentenza con la quale condanna: Antonino Martorana ad anni 10 di reclusione e 2 anni di sorveglianza speciale; Giuseppe Tesach a 10 anni di reclusione e 2 anni di sorveglianza; Giovanni Fabiani a 8 anni e 4 mesi di reclusione e 2 anni di sorveglianza speciale; Lo Sapio La scala ad anni 6 e mesi 8 di reclusione e 1 anno di sorveglianza speciale; Attanasio Serrando a 5 anni di reclusione e 1 anno di sorveglianza; Farinata Costantino ad anni 2 e mesi 6 di reclusione e 1 anno di sorveglianza speciale; Francesco Mangiameli a 1 anno e mesi 8 di reclusione. Gli imputati Cavallini, Bidolfo e lo studente universitario Giuseppe Neri sono stati assolti, per non aver preso parte al fatto. Gli imputati Sebastiano Mangiameli, Orlando Conti, Francesco Martorana sono stati ritenuti colpevoli di favoreggiamento e nei loro confronti dichiarata estinta la pena per essere stato in favore di prossimi congiunti. Il pubblico ha approvato la condanna inflitta agli imputati.

Mangiarotti batte Pisanelli

Napoli, 7, notte.

Questa sera nella sala Maddaloni, affollatissima, si è svolto l'interessante incontro di spada fra il maestro Ugo Pisanelli, fortissimo spadista napoletano, ed il campione europeo Mangiarotti. L'incontro è stato preceduto da altri assalti. Il campione Mangiarotti ha battuto il maestro Pisanelli per 15 punti a 14.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti di N. S. Religione, spirava serenamente,

IDA ALICE

Ne danno il doloroso annunzio:
la [illegible] MADDALENA ALICE ved. SCAPINI;
i fratelli Dott. GIOVANNI e FELICE;
la sorella ADALGISA col marito Cav. Avvocato BARELLO;
la nipotina GISELDA ALICE;
gli zii SCAPINI, ALDERA, PIATTI;
i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 9 marzo, alle ore 10.30, in Casanova Elvo. (A

Non si mandano particolari partecipazioni.

Dal Carso ritorna la gloriosa Salma di

Pietro Arturo Bardesono

Geometra e Dott. in Zooiatria — Capitano nel 90.o Fanteria — Decorato di medaglie d'argento e bronzo — Caduto combattendo sul Carso il 18 Settembre 1916.

La madre, il fratello, la zia OLIMPIA, la cognata ed il nipote lo ricordano ai parenti ed amici e ringraziano quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia che avrà luogo domenica, 9 corr., ad Agliè, alle ore 15.

Cristianamente mancava ai suoi cari

EMILIO GNEMMI

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la moglie, il fratello, la cognata, parenti ed amici tutti. I funerali avranno luogo domenica 9 corr. alle ore 10 partendo da via Ospedale, 12.

Centa - Telef. 46018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Chiudendo un'esistenza tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, dopo breve malattia, improvvisamente spirava

Cesare Cosso

Industriale

Straziati ne danno il triste annunzio:
la moglie: GIUDITTA KELLER;
i figli: LODOVICO;
MARIO colla consorte MARTA CARENA;
MARIA;
CESARE colla consorte MARIA DAPETTI;
PAOLO;
la sorella: ERMINIA col marito ing. TOMMASO CAFFARATTI e figli;
il cognato: N. U. cav. AUGUSTO KELLER e famiglia;
le cognate: CAROLINA VIRGILI KELLER e figli;
GINA KELLER OSNAGO e figli;
la zia: MANCIO CARBONE coi cugini MANCIO e BARETTA.

I funerali avranno luogo in Pinerolo oggi 8 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione: Stradale Torino, 2. La funzione religiosa sarà celebrata nella chiesa di San Donato lunedì 10 corrente alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. 1301

Gli impiegati e gli operai della SOCIETA' METALLURGICA FRANCO-ITALIANA di Venaria Reale annunciano con profondo dolore la morte del

Cav. Cesare Cosso

padre del loro amato Amministratore Signor LODOVICO COSSO. 13419

La SOC. METALLURGICA di Venaria Reale ha il dolore di annunciare la perdita del

Cav. Cesare Cosso

padre del suo Amministratore e Direttore Signor LODOVICO COSSO. [illegible]

La Ditta CORTE & COSSO ha il dolore di partecipare la perdita del

Cav. Cesare Cosso

padre del Consocio Sig. LODOVICO COSSO.
Torino, 7 marzo 1924. 13434

CORTE FRANCESCO partecipa la dolorosa perdita del Signor

Cav. Cesare Cosso

padre del Sig. LODOVICO COSSO suo ottimo amico e consocio. 13428
Torino, 7 marzo 1924.

Stanotte, dopo breve violenta malattia, moriva

Terenzio Oliva

d'anni 55

Ne danno il doloroso annunzio la mamma LUISA, i figli ASCANIO e Rag. LUCIANO; la cognata ENRICHETTA, la nipote GINA ed i parenti.

La sepoltura avrà luogo in Valenza, sabato 8 corr., alle ore 16. Non si mandano personali partecipazioni.

Alessandria, 7 Marzo 1924. 000

Venerdì mattina santamente moriva nel bacio di Cristo

VILLA ANGELA ved. MASERA

d'anni 79

I figli GIOVANNI ANDREA, Vescovo di Colle Val d'Elsa; Avvocato FELICE con la consorte e figlie e parenti ne danno straziato annuncio.

I funerali avranno luogo domenica 9, alle ore 10.

Si prega non inviare fiori.

Moncalieri, 8 marzo 1924. 13408

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

ROMANO ORSOLA ved. FIORA

d'anni [illegible]

Ne danno angosciati il triste annunzio le figlie: GIUSEPPINA col marito Cav. STEFANO BILLIA e famiglia, MARIA ved. VILLA; la cognata FIORA ELEONORA ved. GUGLIELMETTI; i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 9 corr., alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Agliè, 7 marzo 1924. (A

Nel triste anniversario della perdita del suo carissimo

PIER-FRANCESCO COSTANTINO

vittima di sciagura alpina, la Famiglia invoca da conoscenti e amici l'unione alle sue preghiere di suffragio che si faranno nella Chiesa di S. Barnaba, Martedì, 11 Marzo, con Messe dalle 8 alle 11 e con Messa cantata alle ore 10.30. (A

La famiglia del compianto

Mariano Lorenzo

commossa e riconoscente ringrazia sentitamente per la grande dimostrazione di stima e d'affetto data al caro Estinto. [illegible]

A soli 57 anni, cristianamente spirava

Bernardi Giacomo

Pensionato F. F. S. S.

Ne danno il triste annunzio: la moglie MARGHERITA PORPORATO e figlio PIETRO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 8 corrente, alle ore 10, partendo da via San Massimo, 24.

Non si accettano fiori, e si ringraziano fin d'ora le persone gentili che vorranno prender parte ai funerali. 13301

Ieri, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, si spegneva la nobile esistenza del

Grand' Uff.

Vincenzo Omedè

Immersi nel dolore che non ha conforto, danno il triste annunzio: la consorte EMMA ARTEMISIA RICCIARDI; la madre ANNETTA ZECCARINO; i fratelli, cognati, nipoti e congiunti tutti.

L'adorata Salma verrà trasportata in Asti, dove avranno luogo i funerali, domenica, 9 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione del Defunto, via Brofferio, N. 26.

La presente serve di partecipazione personale.

San Remo, 6 marzo 1924.

Centa - Telef. 46018 - Primo Stab. Pompe Funebri

GLI IMPIEGATI del MAGLIEFICIO VINCENZO OMEDE' partecipano con sommo dolore la sventura che colpisce la loro famiglia, piangendo del suo amato capo,

Grand' Uff.

Vincenzo Omedè

esempio di lavoratore, spirito di sacrificio e abnegazione.

Asti, 6 marzo 1924.

Centa - Telef. 46018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le maestranze delle manifatture VINCENZO OMODE' di Asti annunziano con sommo dolore la morte del compianto titolare e proprietario della ditta, signor

Vincenzo Omodè

Grande Uff. della Corona d'Italia

avvenuta in San Remo dopo breve malattia il 5 marzo. 000

La CASSA DI RISPARMIO di ASTI ha il sommo dolore di annunziare l'irreparabile perdita dell'Industriale Signor

Vincenzo Omodè

Grande Uff. della Corona d'Italia

suo benemerito Consigliere di Amministrazione.

Asti, 7 marzo 1924. 000

Il presidente ing. cav. Natale Ballario.

Il Barone ALFONSO NOVELLIS DI COARAZZE e la figlia SOFIA partecipano ai congiunti e conoscenti che la Salma di

FEDERICO NOVELLIS DI COARAZZE

Sergente Pilota Aviatore

caduto per la Patria il 22 gennaio 1919 in Arcade, avrà sepoltura nella tomba di famiglia nel Cimitero di Moncalieri, domenica, 9 corr.

L'accompagnamento funebre partirà dalla Chiesa di Testona alle ore 14.30 e giungerà a Moncalieri (fermata Castello), alle ore 15.30.

Centa - Telef. 46018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 13,30, dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i conforti religiosi, circondata dal più grande affetto di tutti i suoi cari, spirava la bell'anima di

Ronco Rosetta n. Dolza

d'anni 28

Angosciati da un dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio il marito MARIO, il padre GIUSEPPE, la mamma VALINOTTI ANNA, i fratelli, sorelle, suocero, cognati, cognate, zii, zie, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 9 corr., alle ore 9, partendo dalla Cascina Roppolo, Strada tra Grugliasco e Moncalieri, N. 518.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Centa - Telef. 46018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La vedova, i figli, il babbo e la mamma del compianto

Costamagna Cav. Dott. Giuseppe

ringraziano quanti con scritti, con parole e con presenza si associarono al loro dolore per la immatura perdita di Lui che tutti tesori di bontà aveva profuso nella famiglia.

Ringraziano in special modo la Milizia Nazionale di Racconigi, Casalgrasso, Moretta, Villanova Solaro e Vottignasco, le Autorità, i Sodalizi, gli Amici che si unirono alla famiglia perchè le estreme onoranze alla Salma del povero Estinto riuscissero degne dell'affetto e della stima di cui Egli era circondato.

Centa - Telef. 46018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente mancò ieri

BUSCAGLIONE GIUSEPPE

La sorella, nipoti e parenti ne danno il triste annunzio.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali sabato, 8 corr., alle ore 16.30, partendo da via Giulio, 10. (A

APPENDICE DELLA STAMPA 70

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

E il signor Dorgères non poteva trovare nessun male che suo nipote cercasse di riparare una crudele ingiustizia.

Rimaneva Vignory, il quale non gli sarebbe certamente grato di avergli risuscitato un rivale; ma Vignory era per natura conciliante e rassegnato; Vignory amava la signorina Dorgères di un amore calmo, e, infine, gli rimarrebbe per sempre una consolazione: quella di esser diventato socio del suo principale.

Calmati con quei bei ragionamenti i suoi scrupoli di coscienza, Massimo non esitò a salire in una vettura per farsi condurre in via Cardinet.

Dal corso Friedland alle Batignolles il tragitto non è breve, ma Massimo non si annoiò per istrada perchè passò il suo tempo contemplando l'anello della contessa e rammentando tutte le sue parole.

Giunto alla via Cardinet, scese di carrozza e ritrovò facilmente la vecchia casa dove era già venuto parecchie volte.

La signora Piriac, appena vistolo entrare in portineria, lo riconobbe subito. S'alzò e gli venne incontro come per sbarrargli il passo.

— Signora, — disse Massimo senza commuoversi per quell'accoglienza poco incoraggiante, — sono già venuto parecchie volte per vedere Giorgetto, ed ella non mi ha mai fatto l'onore di ricevermi; oggi forse lo consentirà per ragioni che le spiegherò, se mi farà la gentilezza di ascoltarmi.

Massimo s'esprimeva a bella posta col tono il più rispettoso; ci teneva a far comprendere alla nonna del groom che non aveva l'ingenuità di prenderla per una vera portinaia.

— Signore, — rispose la signora Piriac, — ella non rammenta che l'ho ricevuto come ricevo tutte le persone ch'entrano qui; se non le feci vedere mio nipote è perchè il dottore m'ha assolutamente proibito di lasciargli veder gente. Il povero Giorgetto è stato molto male e non è ancora guarito.

— Sta molto meglio però, — disse Massimo, — lo so e spero che oggi mi permetterà di parlargli.

— Mi rincresce davvero di dover rifiutarle quel piacere; mio nipote sarebbe ben contento di vederla, ma le assicuro che non è ancora in istato di discorrere.

— Neppure colla contessa Yalta?

La vedova Piriac trasalì leggermente, ma rispose senza esitare:

— Quella signora non verrà certamente qui, benchè ella s'interessi molto di mio nipote; ma se venisse, la domanderei in grazia di non esigere di parlargli.

— Ella non verrà, ma io vengo da parte sua.

— Non sapevo che la conoscesse.

— L'ho lasciata un'ora fa e mi ha espressamente pregato di venire a trovar Giorgetto, di parlargli e di portarlo anche a passeggio.

— Mio caro signore, la contessa ignora probabilmente che quel ragazzo non sa ancora bene quel che si dice... la scossa che ha ricevuto gli ha fatto perdere la memoria... e il dottore mi ha ben raccomandato di non lasciarlo uscire.

— La contessa prevedeva, signora, le obbiezioni che mi fa, e per provarle che ella mi ha incaricato di risponderle e di insistere, m'ha rimesso questo anello — disse Massimo, presentando alla vedova l'anello della contessa Yalta.

La vecchia impallidì e guardò il nipote del signor Dorgères con stupore.

— Questo anello! — mormorò; — ella è il primo a cui ella l'abbia affidato... Con quale scopo? Che cosa vuole da me?

— Glielo dissi e mi spiegherò ora più chiaramente. La contessa ci tiene immensamente a sapere che cosa può essere stato di un giovane scomparso da un mese... un giovane che si chiama Roberto di Carnoël.

— Il segretario del signor Dorgères! Era molto buono per Giorgetto, che ben sovente mi parlava di lui.

— Ne ha parlato eziandio alla contessa, ed è appunto perchè gliene ha parlato che ella ha avuto l'idea di servirsi di quel caro ragazzo per ritrovare il signor di Carnoël.

— Ma la contessa dimentica che Giorgetto ha perduto la memoria.

— Ella spera che la memoria gli ritornerà... e perchè gli ritorni occorrerebbe forse soltanto una circostanza imprevista... un caso che cercherò di far nascere... se permette a Giorgetto di uscire con me... Non crede, signora, che la vista di certi luoghi, l'incontro di certe persone... potrebbero svegliare i suoi ricordi? Se, per esempio, lo conducessi in via Suresne, alla Banca di mio zio, chissà che egli non rammentasse, ad un tratto, fatti interessanti.

La signora Piriac rifletteva seriamente, e Massimo parve vederla esitare fra la necessità di obbedire e il timore di nuocere al nipotino.

— Conosce, il signor Dorgères, i progetti della contessa? — ella domandò.

— No, — rispose Massimo, — e non gliene dirò una parola.

— La ringrazio, signore. Posso sapere ancora se la signora contessa le ha detto da chi ha avuto l'anello che ella m'ha mostrato? — aggiunse la vecchia con voce un po' tremante.

— Non lo so assolutamente, — rispose Massimo, — e suppongo che, affidandomelo, ella non avesse altro scopo che quello di indicarle che venivo da parte sua.

— Lo credo, signore. Ella è un galantuomo e non vorrebbe ingannare una povera madre... Quel ragazzo non ha più altri che me al mondo... Mi permette un'ultima domanda?

— Dica pure.

— Può giurarmi, quale che sia il risultato delle ricerche che vuol imprendere... può giurarmi che nulla di male accadrà a Giorgetto?

— Signora, — rispose Massimo con tono che non lasciava alcun dubbio sulla sua sincerità, — le dò la mia parola d'onore che Giorgetto, checchè accada, non sarà compromesso. Nessuno, all'infuori della contessa Yalta e di noi due, saprà che egli sia immischiato in questo affare. E aggiungo che non cercherò mai di conoscere le circostanze che l'hanno messa in relazione colla contessa. Forse ella non ci tiene a nasconderle; ma se è un segreto, le giuro che non cercherò d'indovinarlo. In tutto questo io non ho che un solo, unico scopo: servire una signora che m'ispira la più viva, la più rispettosa simpatia. Poco m'importa di sapere perchè ella ci tiene di ritrovare il signor di Carnoël, lo vuole, e ciò basta perchè io l'aiuti con tutte le mie forze.

— Signore, — disse la vecchia, commossa da quel linguaggio chiaro e semplice, — mi perdoni d'aver esitato per affidarle ciò che ho di più caro al mondo. Mi aspettavo così poco la proposta che venne a farmi, che mi era permesso di rifletterci prima di accettarla. Adesso non esito più e vado a chiamare Giorgetto.

Aveva appena finito di pronunziare il nome del nipotino che il fanciullo apparì sulla soglia della porta che metteva in un'altra camera.

Vedendo il nipote del signor Dorgères, Giorgetto lo guardò fisso e la sua fisonomia prese una tale espressione di sorpresa, che Massimo scacciò subito il pensiero passatogli per la mente che egli avesse potuto essere dietro la porta ad origliare.

(Continua)

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

7 Marzo 1924

Affari attivi e tendenza sostenuta sui Bancari, particolarmente sulle Commerciali. Le Fiat ferme in apertura poscia offerte. Viscosa in reazione. Deboli le Beni Stabili che chiusero però in ripresa. Sostenute le Terni e la Nebiolo. I Cambi fermi, il Francia invece in nuovo forte rialzo.

Titoli quotati ufficialmente: fine mese:

Rendita Italiana 3.50 % (cont. 82.15): 83,15-82,50, 82,50 — Consolidato 5 % (cont. 96,25-95,95, 95,95): 96,00-96,17,5, 96,17,5 — Banca d'Italia 1851 n. — Banca Commerciale 1313-1300, 1311 — Credito Italiano 908-910, 915 — Banca Triestina 717.50 n. — Banco di Roma 105,50 n. — Ferrovie Mediterranee 335 n. — Ferrovie Meridionali 550 n. — Rubattino 660-658, 658 — Navigazione A. I. 266 n. — Cosulich 540 — Gas nuovo 630 — Selt 33 — Elettricità A. I. 299,50-297,50, 297,50 — Sip 170,50-170, 169,75 n. — Terni 594-587, 587 — Ansaldo 270 n. — Bauchiero 74,50-73,50, 74 — Nebiolo 463,50-459, 462,50 — Tedeschi 129-128, 129,75 — Filat 67 n. — Diritti Viscosa 15,50-14,50, 15 — Dir. Fondi rustici 35, Fiat 422-417, 417 — Snia Viscosa 251-245, 244,25 — Pittaluga 138 — Bonifiche 508-492, 492 — Coton. Valli di Lanzo 311,50 — Beni Stabili 967-960, 963,50.

Titoli non quotati ufficialmente: fine mese:

Libera Triestina 625-623, 624 — Sesso 136.75-137, 138 — Ansaldo 35, 34 n. — Montecatini 272,50-270, 269 n. — Dalmine 173, 172,50 n. — Châtillon 450-447, 447 — Fecola 165, 166 n. — Schiapparelli 123-122, 180 — Fiammiferi 360-363, 359 — Raffinerie 711, 710.

Cambi: (cont.) Parigi 90,00-89,00, 90,00 [illegible]

[illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 7 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 55,30 — Id. id. 5 % amm. nuova 66,00 — Prestito francese 4 % 1917, 56,50 — Id. id. 4 % 1918 liberato 58,50 — Id. id. 1920 liberato 63,00 [illegible]

[illegible]

MERCATI

Mercati granari e cereali

[illegible]

Nizza Monf., 7. — Vini fini da L. 200 a 210 all'ettolitro — Vini comuni da L. 160 a 170.

S. Damiano d'Asti, 7. — Barbera da L. 150 a 180 all'ettolitro — Comune da pasto da L. 150 a 170.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 7. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 82.95 — Id. 3,50 % netto 1902, 78 — Id. 3 % lordo 51,50 — Id. 5 % netto 96,00 — Obblig. Venezie 80,50.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 7. — Cambi: Francia 90,00 — Londra 100,74,1 — Svizzera 403,45 — Spagna [illegible] — New York 23,31,9 — Belgio 78,35 — Romania 12,55 — Oro 453,07.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 7 Marzo 1924

Organzino...	Colli	2 Cgr.	611,85	Colli entrati nel mese: Sete N. 53. — Cg. 4718,60
Trama.....	»	1 »	47,79	
Greggia.....	»	13 »	1229,31	Lane e varie N. 16. —
Lane.....	»	16 »	21033,20	Cg. 28653,93
Articoli diversi	»	2 »	6,75	

Totale Colli 34 Cgr. 24523,81

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.